TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

CECILIA

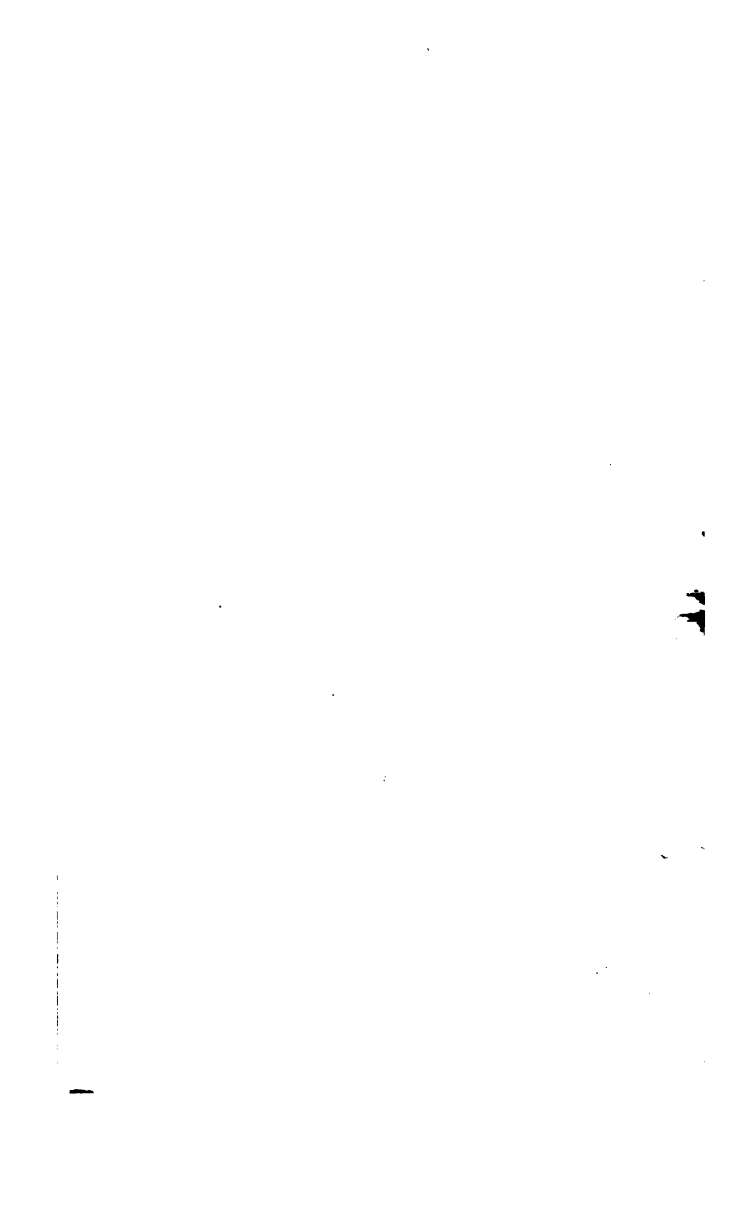
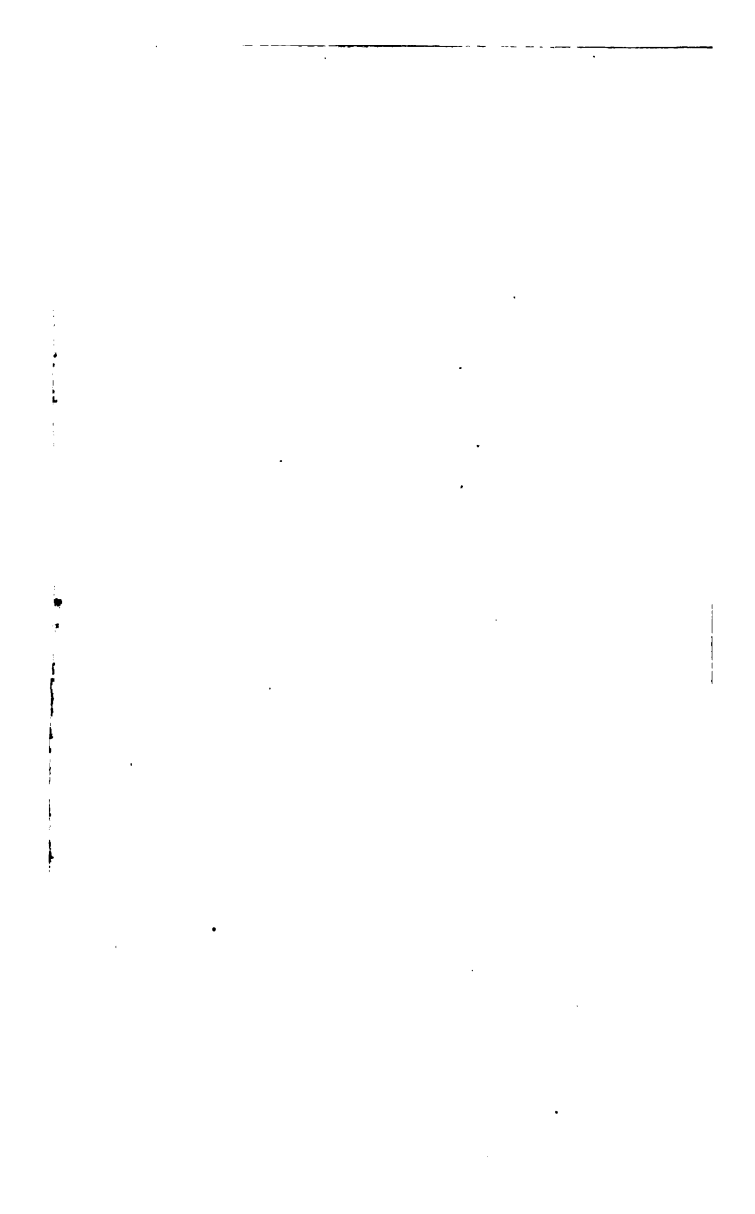
DRAMMA IN CINQUE ATTI ED IN VERSI

TORINO

F. CASANOVA

LIBRAIO DI S. M. IL RE D'ITALIA

E DI S. A. R. IL PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

1885

TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

VOL. VIII.

TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

CECILIA

DRAMMA IN CINQUE ATTI ED IN VERSI

TORINO

F. CASANOVA, EDITORE

1885

Torino, Tipografia Vincenzo Bona

A

P. G. MOLMENTI

CECILIA

PERSONAGGI

CECILIA
GIORGIO BARBARELLI (GIORGIONE)
PIETRO LUZZI (MORTO DA FELTRE)
TIZIANO VECELLIO
ALBERTO DURERO
ALDO MANUZIO
ELENA GRIMANI
VERDELOTTO (organista di San Marco)
GIULIA, LAURA, CATERINA, BIANCA — cortigiane
Un soldato Stradiotto
Un barcaiuolo
Il Maggiordomo della casa Grimani
L'ostessa del Pellegrino
Popolani.

La scena è in Venezia sul principio del secolo XVI°.

ATTO PRIMO

L'interno dell'osteria del Pellegrino presso la Piazza di San Marco. Una lampada pendente dalla volta rischiara la scena. Schiamazzo di maschere dalla strada.

SCENA I.

SOLDATO STRADIOTTO, BARCAIOLO, *e altri* POPOLANI *siedono attorno una tavola giocando romorosamente.* L'OSTESSA.

IL BARCAIOLO (*alzandosi*)

Ò vinto!

(*all'ostessa*)

Ostessa, un'anfora di quello

Di Candia!... Il nostro amico Stradiotto
Paga per tutti!

IL SOLDATO (*alzandosi e battendo sdegnoso sulla spalla al Barcaiolo*)

Mi frodasti; giochi
Con dadi falsi!

IL BARCAIOLO

Che mai dici?

IL SOLDATO

Chiamo
Voi testimoni!
(*ai popolani*)

IL BARCAIOLO

E ardisci, soldataccio
Mercenario, insultarmi?

IL SOLDATO

Mi costringe
Alle più matte risa quel tuo sdegno
Falso come i tuoi dadi; e tu per certo

Nascevi da quei tristi marioli
Ch'àn dato il tristo nome alla Giudecca.

IL BARCAIOLO

Onorevole tengo il mio berretto
Da barcaiolo, più dell'ammaccata
Ruggine ch'ài sull'elmo!

IL SOLDATO (*ponendo l'elmo sulla tavola e facendolo sonare colla nocca delle dita*)

Quando in valle
Di Cadòre facemmo de' tedeschi
Un mucchio sanguinoso, ebbi siffatti
Ricordi della gloria veneziana;
E tu, furfante, schernisci i decreti
Della saggia repubblica. Non sai
Che a tutelar la fede della gente
Camuffare dovresti quel tuo ceffo
Con un berretto giallo?

IL BARCAIOLO

Non udite
Lo smargiasso imprudente?

L'OSTESSA

Ahimè! una rissa!

IL SOLDATO (*verso la porta*)

Vieni, s'ài core, sulla strada!

IL BARCAIOLO

E pensi

Ch'io ti tema?

(*seguendolo*)

UN POPOLANO

À ragione il barcaiolo!

ALTRO POPOLANO

Addosso allo Stradiotto!

L'OSTESSA

Ed or mancava

Sì grande tafferuglio!

IL SOLDATO (*piantandosi sulla porta*)

Vi disfido

Tutti... Per l'Alviano, il condottiero

Invitto, giuro che saprò mozzare
Quella tua mano ladra!

I POPOLANI (*correndo sopra il soldato*)

Addosso! addosso
Allo Stradiotto!

SCENA II.

TIZIANO VECELLIO, ALBERTO DURERO, *e Detti.*

VECELLIO (*ai popolani*)

Che son questi fieri
Schiamazzi? A che l'armi nel pugno? Ovunque
Folleggia scapigliato il carnevale,
Ed è Venezia tutta un inno solo
Alla gioconda ebbrezza. Andrò sclamando
In mezzo a voi come il cantor di Laura:
« Pace! pace! »

IL BARCAIOLO (*al Vecellio insegnandogli il soldato*)

Mi seppe fare oltraggio
Quel marrano!

IL SOLDATO

Rubar mi seppe al gioco
Quel giudeo.

VECELLIO (*sorridendo*)

Date fine ai vostri sdegni
Cacciandoli nel fondo del bicchiere!
Vino a costoro, graziosa ostessa,
E per mio conto.

IL SOLDATO (*soddisfatto*)

Questa può chiamarsi
Magnificenza.

IL BARCAIOLO

Riconosco adesso
Quell'allegro messere. Date plausi
A Tiziano Vecellio, al dipintore
Di figure mirabili sul novo
Fondaco de' Tedeschi!

I POPOLANI (*attorniando Vecellio*)

Viva! viva!

VECELLIO

Viva la Serenissima!

IL BARCAIOLO (*all'ostessa*)

Su dunque!

Vino di Candia!

I POPOLANI (*sedendo alla tavola*)

Vin di Candia!

IL BARCAIOLO (*al soldato*)

Siedi

Tu pur, tagliacantoni; è fra noi tregua;
Ài ritrovato un gran mallevadore
Per la tua vuota borsa.

IL SOLDATO (*vedendo l'ostessa che porta il vino*)

E tu ritrovi

Nel vino il tuo battesimo: t'acclamo
Ottimo fra i cristiani.

(*bevono e schiamazzano*)

VECELLIO (*all'ostessa*)

Quel di Cipro!

(*siede con Durero in disparte,*
e l'ostessa reca loro vin di Cipro in un' anfora)

Ed eccovi, Durero, perchè noi
Alletta quest'usanza di notturni
Girovaghi. — La notte di Venezia
È feconda maestra di sorprese
All'occhio dell'artista. — Non vedete
Quel gruppo là seduto attorno al rozzo
Desco di legno? Dianzi erano pronti
A zuffa rumorosa, ed ora stanno
Affaccendati nel vuotar le tazze;
Che strani atteggiamenti!... Che bizzarra
Arditezza di facce e di colori!
E come ad intervalli quella lampa
Schizza su loro l'agitata luce,
E li stacca dal fondo tenebroso
Della taverna!

DURERO (*osservando il gruppo dei popolani*)

Scena invero degna
Di pennello fiammingo!

VECELLIO (*alzando il bicchiere*)

Ed ora, illustre
Ospite, consentite ch'io, novizio,
A nome degli artisti veneziani
Beva alla vostra gloria!

DURERO

A quanti vecchi
Il vostro noviziato apparirebbe
Splendidezza dell'ultimo trionfo!

(alza il suo bicchiere)

Al capo insigne della vostra scola,
A Giovanni Bellini, insuperato
Maestro di maestri!

(pausa)

Come adoro
Questa città, mio buon Vecellio!... Quanta
Giocondità di cielo e di cortesi
Leggiadrissime donne!... E come ride
Tra voi gaia la vita!... Per contrario,
A noi, laggiù, sovrastano le tetre
Nebbie, e l'inverno, duro carceriere,
All'uscio veglia delle nostre case,
Mentre la neve cala accidïosa
Per le vie solitarie...

(sospirando)

E non è questo
Il mio lutto più grande: all'aspro clima
Aggiunger debbo... ahimè!...

VECELLIO (*premuroso*)

Che mai?

DURERO

La moglie!

VECELLIO

Vostra moglie?

DURERO

Sospiro della folle
Età, ben presto diventò castigo
Dell'età saggia...

(*pausa*)

Eppur qualche compenso
A noi concesse la natura, e forti
Abbiam le fibre, forte la costanza
Nell'operare, e se men pronta scoppia
Dall'estro la favilla creatrice,
Fatti più mesti da quel mesto cielo,
Meditiamo di più: quindi maggiore
Forse nell'arte nostra il sentimento.

(*sorridendo*)

Ma di che vado cicalando? A voi
Che importa delle mie povere nebbie

E di mia moglie?... Debbo darvi invece
Altra novella: abbandonar fra poco
M'è forza, dolce amico, l'ospitale
Venezia.

VECELLIO

Dite il vero?

DURERO

Ottenni omai
Giustizia dal Senato, e avranno pena
Gli stolti che per subito guadagno
Falsaron bruttamente i più lodati
Studii del mio bulino.

VECELLIO

Tanto meglio,
Maestro.

DURERO

Un'altra causa...

VECELLIO

Un'altra?

DURERO

Corre
Terribil voce: i principi d'Europa
Minaccian la Repubblica; fra questi
Massimiliano, cui tormenta i sonni
La rotta di Cadore; ed io tedesco...

VECELLIO

Per voi, Durero, mai non verrà meno
La nostra reverenza: a sommo ingegno
È patria il mondo!... Non pensate al resto.
Roma vendeva il campo ove superbi
Piantarono le tende i suoi nemici,
E Venezia risponde col tripudio
Del carnevale a tutta Europa in armi
E al Papa che scomunica.

IL SOLDATO (*battendo il pugno sulla tavola*)

Ben detto,
Messere! Viva il Doge Loredano!
Vivan gli Stradïotti!

(*strilli e risa dalla strada*)

IL BARCAIOLO (*corre verso la porta*)

Che vocìo
Assordante di femmine!...

VECELLIO (*al Durero*)

Una qualche
Mascherata!

IL BARCAIOLO (*invitando colle mani sulla porta*)

Su, presto! all'osteria
Del Pellegrino!

SCENA III.

GIULIA, LAURA, CATERINA, BIANCA, *mascherate*, VERDELOTTO.

LE DONNE (*entrando*)

All'osteria!

VECELLIO (*andandogli incontro*)

Voi pure,
Severo Verdelotto, ahimè, travolge
Questo turbine pazzo?

VERDELOTTO (*ridendo*)

Che volete,
Messer Vecellio? In tempo di quaresima
La cenere, il digiuno, e i mesti salmi

Penitenziali, ed ora i lieti balli
E le vispe fanciulle.

GIULIA

E gli spumanti
Fantastici cristalli di Murano!

IL SOLDATO (*presentando a Giulia il colmo bicchiere*)

Consentite frattanto ch'io vi porga
Questa coppa di vetro.

IL BARCAIOLO (*mostrando ai compagni il soldato*)

Egli che fece
Già de' tedeschi miserando mucchio,
Preso dagli occhi ladri d'una bella,
Or tenta l'eleganza!

LAURA

Io sono stanca!

BIANCA

Io pur: danzammo troppo.

CATERINA

Ed io m'accoro

Pensando che verrà ben presto il sole
A rubarmi così splendida notte.

VERDELOTTO

Ostessa, a voi l'uffizio genïale
Di ridare ad un'altra ora di gioia
Quei corpi estenuati.

(*L'ostessa reca vino e coppe, e le donne bevono*)

DURERO (*a Vecellio*)

Ò la certezza
Che quelle giovinette sono vostre
Conoscenze già vecchie.

VECELLIO

E sovra tutte
Questa che mi diletta presentarvi
Procacissima Giulia.

GIULIA (*ridendo*)

Ah! ben sapeva
Di ritrovarvi qui, messer Tiziano;
Chi fugge dai romori della vita...

DURERO

È filosofo spesso,

GIULIA (*pronta*)

E artista mai.

VECELLIO

Intendete, Durero?

GIULIA (*vivacemente*)

Che solenne
Spettacolo!... La piazza sembra scena
Che ti ricorda la magia d'un sogno!
Quanta vivida luce!... E come intorno
Dalle logge e dai portici svolazzano
Drappi contesti di porpora e d'oro,
Quasi manti di re fastosamente
Gittati alla rinfusa!... In mezzo s'apre
Il vortice sfrenato; un'orgia matta
Di sfacciati colori; una gran ridda
D'ogni età, d'ogni razza; si consuma
E si rinnova sempre, e quante cure
Di mariti gelosi, e giovanili
Vagheggiate speranze, ahimè! là dentro
Precipitan sepolte. Intanto echeggia

Musica degna della strana festa,
Un suono di lïuti e di tamburi,
Cui sorvolano scoppi alti di risa,
E motti acerbi, e lodi susurrate
A cari volti!

VECELLIO (*carezzando Giulia*)

Al vostro!

CATERINA

Eterno fosse
Il carnovale!

BIANCA

Almeno si vivrebbe
Non pensando alla vita!

VECELLIO (*mostrando Giulia*)

Verdelotto,
Organista famoso di San Marco,
Le vostre note non daranno mai
Un'armonia soave come questa
Che formarono i baci delle grazie!

Non vi sembra, Durero, sovrumano
Modello di bellezza? La vostr'arte
À virtù di ritrarlo sulla tela,
E sia questo il più amabile ricordo
Della vostra dimora in mezzo a noi,
Immortale maestro!

DURERO (*guardando estatico Giulia*)

Ed è, pur troppo,
Miracolo di forma!

GIULIA

Mi volete
Venere?... Sono vostra.

DURERO (*a Giulia*)

Per capriccio
Di bizzarro contrasto, vi vorrei
Venere del dolore. Che leggiadra
Peccatrice di Magdàla!... Nel fondo
Dipingerei lo squallido deserto,
E voi, disciolti gli aurei capelli,
Gli occhi alzereste sospirando al cielo,
Sdegnosa della terra.

GIULIA

Aspetterete,
Caro messere, un pezzo.

VERDELOTTO

È peccatrice
Ostinata!

LAURA

E fa bene.

GIULIA

È cosa nota.
Quando la donna si converte a Dio,
Vuol dire che con lei giurò divorzio
Anche il demonio!

(*tutti ridono*)

CATERINA

Ricolmiam le tazze...
All'amore!

LAURA

All'allegra giovinezza!

BIANCA

All'oblio d'ogni cura!

GIULIA (*levando il suo bicchiere*)

A questa terra!
Troppo lontano è il cielo!

DURERO (*a Giulia*)

Pecca adunque
Se t'aggrada, adorabil creatura,
È lieto il tuo peccato!

VECELLIO

E lieta splenda
L'arte del secol novo. Unica dea
Regni sul nostro altare la bellezza,
E ridiam dei monastici terrori
Che vollero spezzarne il simulacro...
Invano! Ella risorge dai frantumi
D'un mondo morto, allettatrice, e nuda
Quale seppe crearla il magistero
Dello scarpello greco, e col sorriso
Delle dolci sue forme, un'altra volta
Irradia l'universo.

BIANCA (*sulla porta*)

Il Barbarelli.

GIULIA

Ah! voi, maestro Giorgio?

SCENA IV.

GIORGIO BARBARELLI, ALDO MANUZIO, e *Detti*.

BARBARELLI

A me d'intorno,
O gaie giovinette: ne' vostr' occhi
Ride l'anima mia.

CATERINA

Ne' miei no certo!

GIULIA (*maliziosa*)

Conosco, Giorgio, gli occhi a voi sì cari!

BARBARELLI

Ah! voi li conoscete?

DURERO (*incontrando e stringendo la mano ad Aldo Manuzio*)

Aldo Manuzio!

MANUZIO (*al Durero*)

Artista egregio, il carnevale mesce
Con la sua cieca onnipotenza il volgo
Al patriziato, il saggio all'idiota;
Ed il proverbio afferma che una volta
Nell'anno, almeno, è lecito impazzire!

DURERO

E il proverbio à ragione. Quant'io v'ami
È noto, e in voi l'Europa, a giusto dritto,
L'ingegno ammira ed i tenaci studi,
Ed un de' più ferventi e gloriosi
Apostoli di Gutemberg.

MANUZIO

Son pochi
Invero i miei nemici...

VECELLIO

Vo' contarli.
Gli amanuensi...

VERDELOTTO (*prontamente*)

E i preti...

MANUZIO

Assai più vasta
È la caterva degl'indifferenti:
Ad esempio colui là che vedete;
È ricco d'arte e di robuste membra...
Il Giorgione!

DURERO

Egli!...

BARBARELLI

No! no! messer Aldo;
Nessuno più di me vi tiene in pregio,
Nessuno più v'esalta; ma che posso
Fare de' vostri classici latini?
Il mio volume l'à composto Iddio,
E i Veneziani l'ànno commentato,
E sono le sue pagine poemi,
Quando il sole festeggia in Malamocco
Il vessil di San Marco e le galere
Trïonfatrici; e quando il popol alza
Inni di grazie sotto le dorate

Cupole bizantine, o si dispiega
Chiara la notte sopra il Canal Grande,
Specchio alla doppia linea de' palagi
Ricamati nel marmo; e lontanando
Odi frattanto romper que' silenzi
La strofa dell'arguto gondoliere;
Ed io rubo i colori per la mia
Tavolozza a quel sole di trionfo,
Al seno palpitante delle donne
Che pregan per la patria, alla serena
Notte, ai lontani canti, ed è mio dolce
Unico studio questa mia Venezia,
Per sapïenza di civili leggi,
E gloria di commerci e di battaglie
Roma del mare, baluardo santo
Di libertà, miracolo dell'arte,
A cui veruna cosa è uguale in terra,
Cui veruna è seconda. Aldo Manuzio,
Ecco il mio libro classico.

MANUZIO

M'arrendo
All'eloquenza vostra, anzi, vo' darvi
Con frase orazïana un buon consiglio:
Tenete pur fra mani e notte e giorno

L'immortale esemplare; il patriota
Agguaglia in voi l'artista.

VERDELOTTO

E omai l'artista
Seppe vincer sè stesso.

(*enfatico*)

Chi di noi
Non ammirò le prove ch'ei già fece
Sul fondaco tedesco? Eppure quelle
Sembrano scolorarsi, comparate
All'ultime. Che luce! Che armonia!
Che nobile movenza di figure!
Che vigore d'ingegno!

MANUZIO

Ma di quali
Freschi parlate, Verdelotto?

VERDELOTTO

Parlo
Di quelli che prospettano Rialto
Sopra la Merceria.

VECELLIO (*sommessamente a Verdelotto*)

Quale imprudenza!

MANUZIO

Insensato!

DURERO

Tacete!

VERDELOTTO (*con maggiore enfasi*)

No, no: voglio
Dare tributo di pubbliche lodi...

BARBARELLI (*con impeto*)

A chi?... Le vostre lodi sono il mio
Vituperio: volgetele a colui
Che fa già scolorare i miei dipinti,
Al Vecellio!

IL BARCAIOLO

Sì! sì!

IL SOLDATO

Gloria al Vecellio!

VERDELOTTO (*mortificato*)

Ahimè! credeva...

BARBARELLI

E che mai credevate,
O maestro di musica? Bizzarra
Fatalità!... Contro i malvagi ho fida
Un'alleanza, la bontà del polso,
Ma non valgo a salvarmi dagli sciocchi!
Ecco quest'uomo anela a farmi onore,
E invece il disaccordo della sua
Nota villana guasta la mia pace,
Come inconscio fanciullo sulla via,
Gittando per diletto la sua pietra,
Guasta un'opera d'arte.

VERDELOTTO

Mi vorrei
Strappar la lingua!

BARBARELLI

Ed io vorrei strappare
La maschera all'invidia, benchè in tempo
Di carnevale, ed inseguir la trista,
Mentre tenta nascondere la faccia,

E a lei scoprire, flagellando, i nervi!
Mancan forse a Venezia e la civile
Magnificenza, e la cristiana fede,
Sublimi aiutatrici della gloria
D'un popolo d'artisti? Ma l'invidia,
Sdegnando tanta vastità di templi
E di palagi, vuole contrastarmi
Lo spazio confidato all'arte mia
Dal Doge Serenissimo, e m'invade,
Non so per quali avvolgimenti strani,
Da padrona la casa, e contristando
L'ore del mio lavoro, mi deruba
L'aria ch'io respirava!...

(*con ira grande*)

Maledetto
Fondaco de' Tedeschi! Quanto meglio
Era, se tu mai più non risorgevi
Dal tuo mucchio di cenere!

VECELLIO (*volgendosi al Durero*)

Perdono
Le contumelie all'animo stravolto
Dalla spiacente novità del caso...

GIULIA

Datevi calma, Giorgio!

BARBARELLI (*al Vecellio*)

Ah! perdonate
Voi, perdonate?... Io no. — Sventura all'uomo
Nel cui cervello esulta la scïenza
Di farmi danno!

VECELLIO

È questa una minaccia,
Maestro Giorgio?

BARBARELLI

È ciò che più vi piace,
O Tiziano Vecellio.

VECELLIO

Io non v'offesi:
Ma per quante memorie ò sacre in terra
Non soffrirò giammai...

BARBARELLI

Di che si vanta
Quel temerario? Piangete su lui:
Egli disfida l'unghia del leone!

(*cerca d'avventarsi sul Vecellio, tutti s'interpongono, tumulto*)

VERDELOTTO

Mio Dio! Che feci!

MANUZIO

Notte scellerata!

GIULIA

S'azzuffano!

LE DONNE

Fuggiamo!

IL BARCAIOLO

Alla difesa
Del Vecellio!

IL SOLDATO

Egli paga il nostro conto,
Per l'Alviano!...

DURERO (*a cui riesce a separare i duc artisti*)

No, no! Per Giovanni
Bellini, vi scongiuro, desistete

Dall'ira!... Suoi discepoli diletti
Vi chiama il vecchio, e non angosci il grido
Di quest'alterco i luminosi giorni
Del suo riposo. — A che mai la brutale
Lotta dei polsi? Il secolo vi guarda:
La vostra lotta sia quella feconda
Che si combatte nel campo dell'arte —
Ad uno la vittoria oggi, domani
All'altro; e in questo grande avvicendarsi
Di nobili cadute e di trionfi,
Percorrete la vita, emuli atleti,
Finchè la storia dal tempio immortale
Vi mostri avvolti d'una stessa luce
Ai posteri lontani. — Non vogliate
Negarmi ascolto: benchè sia straniero,
Per amore a Venezia, all'arte, a voi,
Credetemi fratello. Animo, dunque!
Le vostre mani nella mia. Ch'io valga
A stringerle col nodo d'un affetto
Che non si frange, e avrò questo momento
Come il dono più dolce ch'io richieggo
Dalla vostra amicizia.

VECELLIO (*commosso, al Durero*)

A voi, ben altra

Prova darei, di questa, o mio fratello!

(tende la mano a Giorgio)

Oblio, maestro Giorgio.

BARBARELLI *(stringendo la mano di Tiziano)*

Oblìo!

(a Durero)

Non posso

Tener soggetto l'impeto del sangue:

Scusatemi.

DURERO *(stringendo insieme le destre di Vecellio e Barbarelli)*

Fratelli e artisti sempre!

MANUZIO

Principiò male, ma finisce bene:

Meglio così!

GIULIA *(alle compagne)*

V'annunzio una stupenda

Idea!

BIANCA

Quale?

LAURA

Su, parla!

GIULIA

Il rinnovato
Fondaco de' Tedeschi, a noi dïanzi
Fu causa di spavento, ed or ci colma
D'inatteso tripudio: antica usanza
Dischiude le sue porte a quante sono
Maschere spensierate e pernottanti.

CATERINA

Ed è questa, pur troppo, la suprema
Notte del carnevale.

BIANCA

E ancor lontano
È il sole di quaresima.

GIULIA

Corriamo
Al fondaco tedesco.

LAURA (*prendendolo per un braccio*)

Verdelotto,
Con noi!

VERDELOTTO (*inorridito*)

No: mai colà non porrò il piede.

IL SOLDATO

D'una in altra osteria: questa è una strada
Che mi diletta.

IL BARCAIOLO

Al fondaco tedesco!.

LE DONNE

Al banchetto!

(*escono schiamazzando*)

DURERO (*appoggiandosi al braccio di Vecellio*)

Con voi che siete saggio.

VECELLIO

La mia gondola è vostra.

(*gittando alcune monete all'ostessa*)

Ecco il tuo prezzo!

SCENA V.

BARBARELLI, *sulla porta dell'osteria.*

Affrettati a godere: il tempo fugge,
O giovinezza, affrettati a godere.
Io non godrò mai più!... Come si perde
Il romor della gioia, a poco, a poco!
Ahi! pare la volubile speranza
Che da me s'allontana.

(*rientra*)

E il core batte,
Quasi voglia spezzarsi!...

(*con gran dolore*)

Non t'avessi
Abbandonata mai, santa quïete

Della casa materna!... O Castelfranco!
Mio dolce paesello! Or mi rimembro
Le tue liete campagne ed il tuo cielo,
E quando andava in mezzo alla tua gente
Lodato e pago di quella madonna
Dipinta nella chiesa, prediletto
Capolavoro mio, refugio ed inno
Di devote fanciulle!... Ahimè! sbrigliata
Ambizione mi gittò fra queste
Battaglie, e invano tento di ritrarmi...

(In questo punto una donna in abito da maschera e ravvolta il capo da un fitto zendado entra cautamente nell'osteria, e si presenta al Barbarelli)

Che volete?

SCENA VI.

Cecilia e *Detto.*

CECILIA (*con voce commossa*)

Ascoltatemi.

BARBARELLI (*gittando su lei uno sguardo di disprezzo*)

Ascoltarvi?
Se vi spinge capriccio d'avventure
Andate altrove: abbondano in quest'ora
I girovaghi eroi del carnevale...
Io non ò pace!

CECILIA

Non avete pace?

BARBARELLI

E ciò che più vi ferirà gli orecchi,
Non ò nemmeno l'oro!

CECILIA (*con grande angoscia*)

La risposta
Vostra mi ferì l'anima!

BARBARELLI (*osservandola meravigliato*)

Singhiozza
Quell'anima, ed intanto si ravvolge
In così gaia veste?

CECILIA (*con dolce rimprovero, scoprendosi il volto*)

Ahi! non avete
Neppure la virtù d'indovinarmi:
Guardatemi!

BARBARELLI

Cecilia! Voi, Cecilia?
È vero?... È vero?... E qui sola?...

CECILIA (*sommessamente*)

Per voi.

BARBARELLI

Per me?

CECILIA

Benigna arride la festosa
Notte agli amanti sventurati, ed io
Pure la invoco protettrice!

BARBARELLI

È questa
Visïone, Cecilia?... Per la prima
Volta mi giunge il suono della cara
Voce: una stanca donna, gravemente
Appoggiata, nei vespri, al vostro braccio,
Solendo interrogarvi per la via,
M'apprese il vostro nome.

CECILIA (*con sospiro*)

Poveretta!

BARBARELLI

Quella cadente vecchia?

CECILIA

Era mia madre!

BARBARELLI

Era?

CECILIA

È morta!

BARBARELLI

Me incauto! Rinnovello
Il vostro gran dolore!

CECILIA

Quel dolore
Non diverrà mai vecchio.

BARBARELLI (*dopo pausa*)

Ricordate
Rialto?

CECILIA

Sì, mio Giorgio!

BARBARELLI

V'aspettava
Tutti i giorni in quel loco; era il tramonto

Mesto, e nell'incontrarsi i nostri volti
Mesti si scoloravano, ma quanta
Soavità di fervide promesse
Ci facemmo con gli occhi!... Un dì mi prese
Vaghezza di seguirvi: ahi! fosse caso
Od arte, dispariste tra la folla,
E non vi vidi più!... Quanta fatica
D'inutili ricerche da quel giorno!
A migliaia passarono le belle
Veneziane sul Ponte di Rialto,
E per me, che aspettava, era deserto!
Che v'avvenne, Cecilia? Qual mistero
Vi circonda?... Chi siete?

CECILIA

Ahimè! vi giova
Adesso interrogarmi? A voi che importa
Del mio passato e della mia famiglia?
Vi diletta scrutare ad una ad una
Le angosce della mia povera vita?

(*con entusiasmo*)

Io v'amo! V'amo, e sarò vostra sempre,
E da voi non richieggo altro che amore!
Fate altrettanto.

BARBARELLI

È muto il labbro mio:
Amiamoci! mi basta!

CECILIA

Furon tetri
I mesi che passarono. Che lunghi
Giorni!... Eppure talvolta ebbi certezza
Di starvi appresso, e respirai beata
L'alito vostro.

BARBARELLI (*ansioso*)

Dove?

CECILIA

In San Giovanni
Grisostomo.

BARBARELLI

Che? Voi sapete?...

CECILIA

Giorgio,
So che voi siete de' più grandi artisti

E onore della patria, ma nessuno
Vi esalta più di questa donna oscura,
Inginocchiata innanzi alle immortali
Opre del vostro ingegno. Mi recai
Anche ieri sull'alba alla diletta
Chiesa. — L'altare della vostra gloria
Stava nella penombra, e lungamente
Ò pregato. — L'accesa fantasia
Mi dominava, ed io vidi, o mi parve,
Diffondersi nel tempio una gran luce
Da ogni parte, e risplendere più viva
L'aureola di quel Dio che agonizzando
Mostrava il cielo a chi patisce in terra;
Ma il cielo in quel momento era un pretesto
Dell'amor mio!... Nel divo simulacro
V'adorava!... Peccai forse? Non credo:
Il Dio volse su me gli occhi benigni...

(*sorridendo*)

Erano, Giorgio, gli occhi del pittore!

BARBARELLI

Sarebbe, o mia Cecilia, l'amor vostro
Degno d'un grande!... ma l'amor v'inganna;
Tal non sono.

CECILIA

Che dite?

BARBARELLI

Grande troppo
É l'età che m'attornia. Accanto a Roma
La marra del villano ad ogni colpo
Urta e rivela meraviglie nove
Per noi, vecchie per l'arte, e omai giganti
Regnano il mondo con la loro fama
Leonardo e Michelangelo. — Rivive
L'antico Olimpo, e l'estasi beata
Rompe di Frate Angelico: la nostra
Religïone è il culto della forma —
Ciascun lo sente, ciascun lo respira,
È nell'aria!... Quei timidi scolari
Di ieri, oggi procedono con passi
Audaci, e vieppiù crescono illustrando
Dell'opre loro ogni città d'Italia;
Ed io stento ad aprirmi fra la calca
Gloriosa il sentiero, io che vorrei
Come l'aquila alpina ergermi a volo
E superarli tutti!... Ahimè! son pigre
L'ali e ribelli all'agognata altezza —
Ne volete una prova?... Dianzi in questa

Taverna, al mio cospetto, e fra i bicchieri
Percossi in giro da pazze fanciulle,
Scherno d'invidiosi e d'idioti,
Ànno gittato l'arte mia nel fango
E porsero corone al mio rivale!...
Potete voi, Cecilia, liberarmi
Da tanta febbre?... Avranno i vostri baci
Virtù che basti a consolar la fiera
Piaga ch'ò dentro l'anima?... Su, dunque,
Rispondete. — Disdegno mezza gloria
O mezzo amore; a voi, Cecilia, o all'arte
Io permetto d'uccidermi.

CECILIA

No! strano
Delirio è il vostro. All'arte pria dovete
Vivere, poscia a me. Se sfavillante
Di vezzi io vi potessi fra le braccia
Stringere estenuato, e da' miei labbri
Dato vi fosse suggere l'oblìo
Del vostro ingegno, credete che avrei
Desiata così ferventemente
L'ora di rivedervi?... Odio la brutta
Compiacenza da femmina, e per sempre
L'ombra dell'infelice solitudine
A voi m'avrebbe tolta. — Se vi sono

Tanto diletta, la mia dolce cura
Vi farà della terra un paradiso;
Ma l'amor vi sia guida e non inciampo
Nell'arduo cammino della vita —
A che que' vostri subiti sconforti?
Chi non combatte non avrà vittoria,
E in voi rida l'orgoglio della forte
Giovinezza. La folla gloriosa
Non vi spaventi. Meglio essere grande
In mezzo ai grandi, che sublime in mezzo
A turba medïocre.

BARBARELLI

Che m'avviene?
È sogno quanto veggo, e quanto ascolto?
A chi debbo così dolci momenti?
Svelatemi l'arcano, vi scongiuro!
Chi siete?

CECILIA

V'amo!... Un po' di pazienza,
Giorgio, e di fede. Ahimè! non posso darvi
Altra risposta.

(*pausa*)

Ed ora...

BARBARELLI

Ed ora...?

CECILIA

È forza

Che noi ci separiamo.

BARBARELLI

Separarci?

No! no!... Voglio seguirvi!

CECILIA

Venni a voi

Libera, confidando nella vostra

Lodata cortesia di cavaliere...

Nè voi mi tradirete.

BARBARELLI

E così sola?

CECILIA

Non correrò periglio. Fino all'alba

È Venezia in tripudio.

BARBARELLI

Ecco un'angoscia
Perfidamente nova. Io vi racquisto
E perdo al tempo stesso.

CECILIA

Vel prometto,
Giorgio: ci rivedremo.

BARBARELLI

Dove? Quando?

CECILIA

Ci rivedremo!... Intanto vi conforti
La soave promessa.

(affettuosa)

Non credete
In me?

BARBARELLI *(prendendo le mani di Cecilia e baciandole)*

Sì, come nel consiglio santo

Della mia madre. Addio!... Con voi per sempre
L'anima!

CECILIA

Addio! Addio!

(*Barbarelli esce*)

SCENA VII.

CECILIA, *poi* ELENA GRIMANI *e* PIETRO LUZZI.

CECILIA

Questa è suprema
Felicità!

(ravvolgendosi nel suo zendado)

Ritornerò non vista
Alla Giudecca. Ahimè! trema convulsa
Ogni mia fibra, ed io mi reggo a stento...

(va per uscire, poi retrocede)

Una turba di maschere traversa
Schiamazzando la strada.

LA GRIMANI (*sulla porta a Luzzi*)

Egli era dunque?

LUZZI

Il Barbarelli.

LA GRIMANI

Scoprite chi sia
Quella donna. V'aspetto sulla riva
Degli Schiavoni.

(*sparisce*)

SCENA VIII.

CECILIA, PIETRO LUZZI.

CECILIA

Ecco: il silenzio regna
In ogni parte... e posso ora...

LUZZI (*contrastandole il passo*)

Che mai?

CECILIA (*con grido soffocato e tentando fuggire*)

La sua voce! Mio Dio!

LUZZI (*inseguendola*)

Perchè fuggirmi?

CECILIA

Lasciatemi!

LUZZI

Lasciate voi che ammiri
Le vostre grazie.

CECILIA

Invocherò soccorso!
Datemi il passo.

LUZZI

Esercitar mi piace
Il mio diritto.

CECILIA

Qual diritto?

LUZZI

Che dimanda!
Quello del carnevale. A quanto pare,
Siamo nella taverna.

CECILIA

No, no! Indietro!

LUZZI

Indarno v'opponete: anche per forza,
O mia ritrosa, vo' vedervi in volto.

CECILIA (*non potendo più nascondersi*)

Me perduta! perduta!

LUZZI

Voi! in Venezia!

CECILIA (*disperatamente*)

Ripiombata dal cielo nell'inferno,
E il demone sei tu! Morto da Feltre!

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Una ricca sala nel palazzo Grimani. Una porta nel fondo, un'altra laterale.

SCENA I.

ELENA GRIMANI, MAGGIORDOMO

LA GRIMANI (*al maggiordomo*)

Provvedete alla sala del banchetto;
Oro, luce, profumi, nè sia vinta

Dai re più grandi la magnificenza
De' Grimani. Aspettate: ove al palazzo
Si presenti la donna che v'è nota,
Ella venga introdotta per quell'uscio
Segreto.

MAGGIORDOMO

È per me legge quanto impone
La vostra signoria.

(*esce dal fondo*)

LA GRIMANI (*passeggia agitata*)

Non ò più tregua
Co' tristi miei pensieri. E giova ancora
Ch'io m'illuda? Non m'ama più! Non m'ama!

(*pausa*)

Come cerca evitare ogni mio sguardo!
E che misero studio di raggiri
Per securarmi. Ahi! più non m'assecuri,
Giorgio: il tuo bacio è senza foco, il tuo
Sorriso è senza fede, e da gran tempo
Io sono avvezza a leggerti nel core

(*piglia a caso un volume sul tavolo,
lo spoglia, poi lo getta*)

Come in questo volume ch'à dorate

Le pagine, ed è sozzo di crudeli
Versi e d'inganni!...

(*pausa*)

E non mi sarà dato
Aver fra' mani quella mia rivale?
A che valgono il nome di famiglia,
L'illustre parentado, e le ricchezze,
Se deve il mio dispetto macerarmi
Come una vile femmina plebea,
Nè posso aver vendetta?

(*volgendosi e vedendolo*)

Ah! voi, messere
Pietro?... Ebbene?...

SCENA II.

PIETRO LUZZI e *Detta*.

LUZZI (*dalla destra*)

Ancor oggi andò perduta
Ogni nostra ricerca.

LA GRIMANI (*indispettita*)

Ed è ciò vero?

LUZZI

Credo che voi, signora, non vorrete
Dubitar del mio zelo.

LA GRIMANI

No, no!... Eppure...
Almeno ripetetemi la storia
Della perfida notte.

LUZZI

A voi più volte
Narrai...

LA GRIMANI

Vo' riudirla — Quella donna
Era bella?

LUZZI

Sì, bella!

LA GRIMANI (*con amarezza*)

Bella!

LUZZI (*imbarazzato*)

Forse
Mi parve tale.

LA GRIMANI (*inquietandosi*)

Era, o vi parve?

LUZZI

Nero
Zendado l'avvolgeva.

LA GRIMANI

Nè poteste
Inseguirla?

LUZZI

Una calca romorosa
Ingombrando con fiaccole e con suoni
Tutta la riva, m' intralciava il passo,
E l'occhio discopriva ad intervalli
E a stento la fuggente: a dato loco
L'aspettava una gondola: vi scese
Come lampo, e disparve in mezzo al buio
Della laguna.

LA GRIMANI

Avverso caso!

LUZZI

Abbiate
La gran virtù dell'aspettare. Il caso
È Dio bizzarro degli eventi umani,

E può forse in un attimo svelarvi
Ciò che nascose all'improba fatica
Di così lunghe indagini.

LA GRIMANI

E frattanto
Diverrò pazza dall'angoscia!
(siede presso la tavola pensierosa)

LUZZI *(accostandosi a lei)*

A voi
Piacque, nobil signora, confidarmi
Intime pene, e so quali doveri
Tale fede m' imponga. Amo la vostra
Famiglia, e da gran tempo. Alla memoria
Di quell'uomo, che fu vostro marito
Ed orator de' Veneziani al Papa,
Già mi legava eterna gratitudine;
In grazia del mio novo Mecenate
Per più mesi ebbi modo di vagare
Scolaro solitario in mezzo agli orti
Ch'àn seppellito Roma e pe' malsani
Borghi della campagna, e là, carpone,
Rotti fra le macerie, fra gli sterpi
Delle crollate stanze delle terme

Di Tito e della villa d'Adriano,
Discopersi miracoli d'un'arte
Ignorata, e li trassi un'altra volta
A spargere allegrezza nei soggiorni
De' mortali; ne avete un qualche saggio
In quella sala che per voi dipinsi
Con la maniera gaia e capricciosa
Che imparai dagli antichi.

LA GRIMANI

Ammireranno
L'opera vostra i più famosi ingegni,
E fra questi il Durero.

LUZZI (*con disdegno*)

Quel tedesco!

LA GRIMANI

Egli dimane lascerà Venezia;
Ed anche a voi, messere, assegnai posto
Al banchetto d'addio.

(*alzandosi*)

Tardano, parmi,
I convitati.

LUZZI

In questo punto il Doge,
I Dieci, e il Gran Consiglio dal palagio
Discendono nel Tempio di San Marco,
E dai sestieri popolo infinito
Si versa nella piazza.

LA GRIMANI (*con dispetto*)

Ed ella pure
È là per certo.

LUZZI

Implorano soccorso
Dal cielo contro i vili collegati
Che assaltan la Repubblica.

LA GRIMANI

E doveva
Io veneziana, e di nobile sangue,
Obliare anche questo!... Che divenni,
Mio Dio!

(*pausa*)

Quale stranezza!... Eppur non posso
Rientrare in San Marco, o udirne il nome,
Senza ch'io mi rammenti...

LUZZI

E che, signora?

LA GRIMANI

Un fatto miserando. Nel recarmi
A quel tempio, m'accorsi d'una donna
Lacera, che stentava a inginocchiarsi
Presso la porta, timida guardando
Gli strascichi pomposi delle ricche
Vesti patrizie. Ahimè! la derelitta
Stringeva fra le braccia una bambina
Ancor lattante, e sui lor macri volti
Era diffusa una bianchezza strana.
Il core a tale vista mi si strinse:
Le porsi una moneta; entrai... Ma tanta
Immagin di dolore conturbava
La mia preghiera. M'affrettai a uscire.
Quella povera donna, confortata
Dalla dolcezza delle mie parole,
Mi condusse allo squallido tugurio
Ove giaceva la sua vecchia madre...
E da quel giorno... se non son felice,
Sono almen benedetta!

LUZZI (*che ha ascoltato attento il racconto*)

E da qual giorno?

LA GRIMANI

Trascorsero tre anni: era la festa
Dell'Assunzione.

LUZZI (*sempre con ansietà*)

Tre anni?

LA GRIMANI

Perverso
Fato gittate avea quella meschina
E l'inferma sua madre ne' perigli
D'una fuga.

LUZZI

E giungeva?

LA GRIMANI

Dagli stati
Del Pontefice.

LUZZI

Ed ora?

LA GRIMANI

Or più che amica

L'amo come sorella: è così buona
E sventurata!

LUZZI

E vive?

LA GRIMANI

In una casa
Della Giudecca.

LUZZI

Il fatto luttuoso,
E non la pietà vostra, mi colpisce
Di meraviglia.

(*dopo esitazione*)

E la bambina?

LA GRIMANI

Vive
Anch'ella; e la sua madre ed io soltanto
Ne conosciam l'asilo.

LUZZI (*prontamente*)

E penetrarne
Io non voglio il segreto.

LA GRIMANI

Sorridete?

LUZZI

Io?...

LA GRIMANI

Parmi.

LUZZI

Forse è vero: ma sorrido
Amaramente del bizzarro nume
Del quale dianzi vi parlai — del caso!
Frattanto, concedetemi licenza
Per brev'ora.

LA GRIMANI

Pensate che m'aggrada
Presentarvi al Durero.

LUZZI

Non l'ascondo:
Quel tedesco m'annoia. À la grand'aria
D'esser maestro a tutti, ed accusando
Al Senato gli artisti che in Venezia

Riprodussero alcune delle sue
Più note incisïoni, a sè d'intorno
Svegliava una tempesta di rancori
E d'odii...

LA GRIMANI (*severa*)

Ed io m'onoro in fargli omaggio.

LUZZI

Apparirò cortese anche al Durero,
Se ciò vi piace.

LA GRIMANI

E quella donna?...

LUZZI

Forse la troveremo.

(*esce dalla destra*)

SCENA III.

LA GRIMANI, *poi il* MAGGIORDOMO.

LA GRIMANI (*seguendolo collo sguardo*)

È placida la faccia...
L'anima tempestosa; a me l'artista
Rivela l'uomo, ed àn beffardo impasto
D'uguali passïoni e di colori
Anima e tavolozza.

MAGGIORDOMO (*dal mezzo*)

Annunzio a vostra
Signoria gl' invitati.

SCENA IV.

ALBERTO DURERO, TIZIANO VECELLIO,
ALDO MANUZIO, VERDELOTTO.

LA GRIMANI (*andando ad incontrarli*)

A grande onore
Ascrivo, ospiti illustri, il salutarvi
Nella mia casa.

DURERO

A voi leali grazie,
Signora nobilissima, e ch'io baci
Le vostre mani.

LA GRIMANI

Sedete, messeri.

DURERO

Fummo dianzi in piazza di San Marco:
Qual meraviglia!

VECELLIO

Mai non vidi tanta
Moltitudine.

VERDELOTTO

Il petto di ciascuno
Mandava un grido.

MANUZIO

E il grido era: Venezia!

DURERO

Se col fervore della sua preghiera
Combattere saprà le sue battaglie,
Venezia à vinto.

VECELLIO

Al gran Massimiliano
Che ci domanda Padova e Verona,
Mandammo già risposta conquistando
Trieste!

LA GRIMANI

Non si strinse mai più iniqua
Lega. L'imperatore, il re di Francia,
Quel di Napoli, il duca di Ferrara
E il Mantovano, e a capo loro Giulio
Secondo: tutti contro noi.

MANUZIO

Nè basta,
Signora. Corre voce che l'iroso
Pontefice minacci l'interdetto
A tutta la Repubblica.

VERDELOTTO (*spaventato alzandosi*)

Ed allora
Chiuderanno le chiese!

VECELLIO

Verdelotto,
Non avranno riposo i vostri salmi.
Se lo Spirito santo inspira il Papa
Al bene della Lega, ànno anche i Dieci
Uno spirito santo che gl'inspira
Al bene della patria.

LA GRIMANI (*al Durero*)

E voi frattanto,
Sereno artista, volgete le vele
A più sereno porto.

VECELLIO (*sorridendo*)

L'amorosa
Moglie lo aspetta.

DURERO

Ahimè!

LA GRIMANI

Voi sospirate,
Messere?

DURERO

Porterò meco per sempre
La ricordanza di così gentile
Città: solo m'incresce che que' miei
Contraffattori...

VERDELOTTO (*prontamente*)

Non perdoneranno,

L'accerto; ovunque gittan contumelie
Contro di voi.

VECELLIO (*al Durero*)

Lasciateli imprecare.
Faceste bene ad accusarli. Abborro
Quella schiera d'inetti e di vigliacchi,
Nemici di chi crea, lebbra dell'arte;
Non acquistano, rubano la fama,
Com'usano i ladruncoli notturni
Che aspettan sulla strada il vïandante:
Poi gonfi della preda in mezzo a volgo —
Malvagio spesso ed idïota sempre —
S'ammirano tra loro oscenamente,
Sdraiati all'ombra della gloria altrui!

LA GRIMANI

V'avrebbe dato lode Pietro Bembo,
Messer Vecellio.

VECELLIO

A me basta la vostra,
Signora grazïosa.

LA GRIMANI

L'elegante
Scrittor degli Asolani non si vede
Più da gran tempo.

VERDELOTTO

Attribuite ai gravi
Suoi studii, così strana lontananza.

LA GRIMANI (*sorridendo*)

O a' suoi più gravi amori.

MANUZIO

Amò Lucrezia
Borgia.

VECELLIO

E adesso idolatra Caterina
Cornaro.

DURERO

Sceglie bene: prima la figlia
D'un papa, ora la vedova d'un re!

MANUZIO

Il nome di colui che tien la lingua
De' classici in onore, mi rammenta
Di presentarvi, nobile signora,
Quest'umile tributo.

(porge un volume alla Grimani)

LA GRIMANI *(dopo averlo sfogliato)*

Ah! Quinto Orazio
Flacco. Grazie, messere.

MANUZIO

Ultima mia
Edizïone.

LA GRIMANI

Ò caro sì leggiadro
Poeta, benchè stenti a penetrarne
Le sublimi arditezze, e porti invidia
A Cassandra Fedele che improvvisa
Anche un'ode latina.

VERDELOTTO *(con enfasi)*

Infaticato

Manuzio! Chi potrebbe degnamente
Dire l'elogio vostro?

VECELLIO

Non lodate,
Per pietà, Verdelotto!

VERDELOTTO

Perchè? Vidi
Un suo volume.

MANUZIO (*sorridendo*)

Ed era?

VERDELOTTO

Parmi un altro
Orazio. Che bei margini! Che tipi!
Che dotte chiose!

MANUZIO (*sorridendo*)

Ai vostri giusti applausi
Associo i miei: fu edito in Germania
E non da me.

VECELLIO

Non ve l'aveva detto?

MANUZIO (*stringe la mano a Verdelotto*)

E che perciò? Noi resteremo amici.

VERDELOTTO

Messer Vecellio, seguo il buon consiglio;
Non loderò più alcuno. Cosa strana!
Eppur credeva...

VECELLIO (*ridendo*)

Che le mie pitture
Fosser del Barbarelli.

DURERO

Barbarelli!
Ecco un artista.

(*alla Grimani*)

Debbo rivelarvi
Un segreto.

LA GRIMANI (*con premura*)

Di lui?

DURERO

Sì. Mel perdoni
L'amico, ma parlando, vi rivelo
Pur la sua gloria.

LA GRIMANI (*impaziente*)

Dite dunque.

DURERO

Ieri
Gianni Bellini ed io, visitavamo
Lo studio del pittore. Egli ci accolse
Assai cortesemente, ad uno ad uno
Mostrando i suoi lavori, o già perfetti
Od abbozzati appena sulla tela;
Ma mentre ragionava col maestro
Sui pregiudizi della scola vecchia,
Girando il guardo scorsi, in un remoto
Angolo della stanza, un drappo teso,
Apposta forse, contro l'importuno
Zelo d'un qualche curïoso.

LA GRIMANI

E voi?

DURERO

Cautamente m'appressai, rimossi
Quel drappo...

LA GRIMANI (*ansiosa*)

E che vedeste?

DURERO

Dovrei dirvi
Ch'ò veduto l'immagin d'una donna,
Ma la parola non ridà l'idea.
Era più che un' immagine: giammai
L'arte fu madre di sì gran prodigio!
Palpita quella carne: in quelle vene
S'agita caldo il sangue, e dai soavi
Occhi lampeggia l'anima!

LA GRIMANI (*sempre più inquieta*)

Ed è forse
Un ritratto?

DURERO

Non so: rispondo franco,
Benchè al cospetto di donna leggiadra,

Che ancor non vidi fra le figlie d'Eva
Sì divina bellezza!

LA GRIMANI (*studiando reprimere il suo dispetto, e vedendo Pietro Luzzi che si presenta a destra*)

Ah! v'inoltrate,
Messere Pietro Luzzi.

SCENA V.

PIETRO LUZZI, *e i Precedenti.*

DURERO (*avanzandosi verso il Luzzi*)

Già la fama
Vi celebra com' inclito pittore
Di maniera grottesca.

LUZZI (*salutando con fredda cortesia*)

À i suoi capricci
L'arte, come una donna.

DURERO (*subito*)

Aggiungo, come
Una donna bellissima, e vorremmo,

Se voi lo permettete, contemplare
I capricci d'un'arte così vaga!

LUZZI

Anche in questo momento.

DURERO (*a Vecellio, accennando il Luzzi*)

M'impaura
Quella sua pallidezza.

VECELLIO

Vien chiamato
Perciò Morto da Feltre.

DURERO

Brutto nome
Per chi si crede vivo.

LUZZI (*invitando a seguirlo*)

Vi son guida,
Messeri.

(*escono tutti per la destra*)

SCENA VI.

LA GRIMANI, *poi il* MAGGIORDOMO.

LA GRIMANI (*agitatissima*)

Ed ei non viene!... Quale novo
Spasimo!...

(*pausa*)

No! non è quell'ammirata
Bellezza l'ideal sogno dell'estro,
No; l'amore terreno, quell'amore
Ch'è violenza delle accese fibre
Vivificava l'opra dell'artista...
È colei l'odio mio, la mia rivale!...
Potrò vederla almeno!... Ad ogni patto
È forza ch'io valga a scoprire il vero,
E andrò io stessa...

(al maggiordomo
che si presenta all' uscio indicatogli, segreto)
Che volete?

MAGGIORDOMO

Chiede
Udïenza la donna ch'era attesa
Da vostra signorìa.

LA GRIMANI

Sta bene: fate
Ch'ella entri.

SCENA VII.

CECILIA, *e Detta.*

LA GRIMANI (*andandole incontro con affetto*)

Cecilia!

CECILIA (*baciandole le mani*)

Santa mia
Benefattrice!

LA GRIMANI

Quanto lungo tempo
Senza più rivederci!

CECILIA

È vero: lungo!

La gioia sola sfugge, e con sè porta
Rapidissime l'ore.

LA GRIMANI (*sempre con gran dolcezza*)

So la vostra
Sventura, e date causa a mille cure
Inquiete, se contro il mio costume
Io più non venni là nella Giudecca;
Pur volli in ogni giorno aver novelle
D'ogni vostro dolore...

CECILIA

E consolarlo!
La pietà vostra apparve unico raggio
Di quella notte, e l'ultimo pensiero
Della povera mamma fu per voi!

LA GRIMANI

Per me?

CECILIA (*dopo pausa*)

Vegliava taciturna accanto
Al mesto letticciuolo, e pochi istanti
Prima del suo morire, ella mi volse
Gli occhi, accennando con la mano ch'io

Vieppiù m'accostassi... Ahi! mi si rompe
In ricordarlo il core!...

LA GRIMANI (*abbracciandola*)

Mia Cecilia!

CECILIA (*dopo pausa*)

Sforzatamente sollevò la testa
E amò riabbracciarmi; indi dal petto
Si tolse questa croce, supplicando
Acciò ve la porgessi, unico dono
D'immensa gratitudine!

(*porge alla Grimani una piccola croce di legno*)

LA GRIMANI

Più caro
Io l'avrò d'ogni gemma!...

(*pausa*)

E la bambina
Vostra?

CECILIA

Oh! per lei che cosa è il mondo? Gioco,
Aria, splendore; ed ella danza e ride:
Ed ogni volta che la veggo, parmi

In ogni motto, in ogni suo sorriso,
Scoprire grazie nuove. — Quando, gonfio
Il cor di tenerezza, me la stringo
Al seno, e, carezzando co' miei baci
Que' ricci biondi, la fisso nel volto
Roseo di vigore, e da' suoi sguardi
Sfavilla tanta promessa di vita,
Io fra me penso all'orrida miseria
Che avrebbe spenta l'orfana creatura
Senza il vostro soccorso, e allora invoco
Il vostro nome, ed ella lo ripete...
Ma come una preghiera, a mani giunte,
Dacchè per quella sua piccola mente
Voi siete la Madonna ch'è nel cielo
E sorride ai bambini ne' lor sogni
E dona fiori e giochi.

LA GRIMANI

Io sarò madre
Seconda all'orfanella, ve lo giuro,
Cecilia.

CECILIA

Che farò per compensarvi
Di così grande affetto?

LA GRIMANI (*sorridendo*)

Che farete?
Nulla: o almeno, assai poco. Non pretendo
La dura servitù, sovente imposta
Dal benefizio: ma vi chieggo dolce
Corrispondenza d'un uguale affetto.

CECILIA

O signora!

LA GRIMANI (*benignamente*)

Perchè darmi sì freddo
Nome, Cecilia?... Io già vi tengo e chiamo
Sorella.

CECILIA

Quale nova e delicata
Bontà. Mio Dio!... Lontana da quel fango,
Ove si mesce e vive ogni dolore,
Facil v'era percorrere gioconda
La vita nell'Olimpo de' felici...
Ed imparaste a piangere su lutti
Che non son vostri.

LA GRIMANI

Errore! Io già sapeva
Piangere!

CECILIA

Voi? perchè?

LA GRIMANI

Perchè non era
Felice.

CECILIA

È vero?

LA GRIMANI

Non v'illuda questo
Splendor che mi circonda: è falso come
La moneta che splende fra le mani
Del barattiere agli occhi della folla.
La tristezza è nell'anima!

CECILIA

Che dite?
Ahimè!

LA GRIMANI (*dopo pausa*)

Vi prego, datemi perdono,
Se forse interrogando, v'inacerbo
Le tristi ricordanze del passato...
Rispondete, Cecilia. Amaste mai?...

CECILIA (*un po' confusa*)

Io? perchè?

LA GRIMANI

Rispondete.

CECILIA

Vissi d'odio;
Così passai la prima giovinezza,
Ed ora...

LA GRIMANI

Ed ora?

CECILIA (*con entusiasmo*)

Amo!

LA GRIMANI

Riamata?

CECILIA

Sì, riamata. A voi, che mi chiamaste
Sorella, apro le braccia ed il mistero
Del core. Riamata! Nel dir questa
Parola, una dolcezza mi ricerca
Tutte le vene, e dalla mia memoria
Discaccia come nebbia i paurosi
Fantasmi del dolore. Piansi tanto,
E tanto ramingai! Dovunque stava
Accampata la forza, ovunque il grido
Degl'infelici inulto, e spesso vidi
Le famiglie giacer su nuda terra
Al freddo, al sole, alla ventosa pioggia...
Mentre dalle capanne uscìa briaco
Il canto dei soldati occupatori!...
Ed io fuggiva sempre, sanguinando
Fra i bronchi della strada tormentosa
E lamentando spenta una speranza
Ad ogni mesto dì che tramontava.
Mi parve allora buio l'avvenire
Come una solitudine di morte...
Ed or credo alla luce che m'insegna
Una seconda vita. È questo novo
Inganno alla mia fede? Non mi curo
Saperlo. Amo! e mi gitto nell'abisso
Di quella luce. Sia qualunque il fato,

Io mi rassegno, non darò lamenti,
Perchè almeno morrò benedicendo.
Come dell'aria immensa che m'attornia,
Ò bisogno d'amore!

LA GRIMANI (*con un grido*)

Ed io?

CECILIA

Che? forse...

LA GRIMANI (*disperatamente*)

Amo io pure, Cecilia!

CECILIA

Voi?

LA GRIMANI

Ma quanto
Siamo diverse!... A voi l'amor dischiude
Novella vita, e a me la toglie. Oh! s'io
Numerar vi potessi le crudeli
Incertezze, le angosce, le gelose
Insonnie, al certo per la mia sciagura
Avreste la pietà che mi destava

La vostra. Eppur, colui, tutto obliando,
Vive beato in braccio d'altra donna;
E quella donna mi sta sempre innanzi,
Perfida larva che s'asconde il volto —
E quando tento d'afferrarla, scoppia
In un riso beffardo e fugge via!
Ma romperò ben presto il gioco infame:
Avrò pur finalmente in mio potere
Quell'esosa nemica, e guai per lei!
Giuro che le saprò rendere il male
Ch'ella mi fece!

CECILIA

No! forse è innocente...
Sedotta forse...

LA GRIMANI

Ciò poco m'importa:
Anche l'insetto che ci ronza intorno
Non sa di recar noia, eppur si schiaccia!

CECILIA

Pietà per lei!

LA GRIMANI

Per lei? V'è forse nota?

CECILIA

Che mai pensate?... Ahimè! questa vostr'ira...

LA GRIMANI

Comprendo: vi rattrista. Aspra divenni
A forza, e vïolenta mi trabocca
L'amarezza dal core.

CECILIA

Io vi compiango!

LA GRIMANI

Mi compiangete?... Ed io da pochi istanti
V'invidio, e con dispetto.

CECILIA

Con dispetto?

LA GRIMANI

Son donna!

CECILIA

A che fissarmi con quegli occhi?

LA GRIMANI

A che?... Non m'appariste mai sì piena
Di vezzi e di lusinghe. Come siete
Bella, Cecilia!... V'à forse un sol uomo
Che non potrebbe amarvi?

CECILIA

Illusïone
È la vostra. No! no! Ch'io non ascolti
Mai più queste parole.

LA GRIMANI (*abbracciandola*)

Benedetta!
La beltà della vostra anima vince
Quella del volto.

(*pausa*)

Il tempo urge: dovete
Allontanarvi. Addio, Cecilia!... In ogni
Evento ricordatevi ch'io sono
Per voi dolce sorella.

CECILIA

Addio, mia santa
Benefattrice: un bacio sulla vostra
Mano!

LA GRIMANI

Quel vostro bacio sulla mia
Bocca!

CECILIA

Ch'io vi rivegga, ma felice!
Questo è il mio voto!

(*esce dall'uscio segreto*)

SCENA VIII.

ALBERTO DURERO, *e Detta.*

DURERO (*che nell'entrare vede Cecilia che sta per uscire*)

Dianzi chiedevate
Se la beltà che pinse il Barbarelli
Era...

LA GRIMANI

Un ritratto. Ebbene?

DURERO (*accennando verso la porta per la quale è uscita Cecilia*)

Omai vedeste
Vivo l'originale.

LA GRIMANI (*con un grido*)

Lei?... Cecilia?...
E calde ancor le labbra ò de' suoi baci!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

L'interno dello studio del Barbarelli. Porta nel fondo. A sinistra una loggia alla quale si ascende per il rivo di san Silvestro.

SCENA I.

GIORGIO BARBARELLI (*deponendo la tavolozza*)

Non posso!... Improba e stolta è la fatica;
Il cervello e la mano ànno fra loro
Fatta congiura.

(*sorridendo, guardando il quadro incominciato*)

Al nostro buon Alvise
Soccorra amica pazienza.

(*pausa*)

Mia adorata
Cecilia!

(*osservando il quadro*)

Ad ogni istante,
Come suole un fanciullo, ecco ne scrivo
Il nome, e parmi l'opera più bella
Dell'arte!... Ella verrà: l'ora è vicina —
Apriam quest'uscio.

(*apre l'uscio della loggia*)

Il sole del meriggio
Sfavilla; l'aria intorno è ferma e calda;
Il canale deserto, e non ascolto,
Nè di lontan nè presso, o canto o remo
Turbar la gran quiete. Come tutto
È qui pieno di te, mia dolce donna!...
E' che deslo, che dubbi, che speranze
In questa sempre nova e sempre eterna
Ora dell'aspettarti!

(*torna a dipingere il quadro*)

SCENA II.

GIULIA, BIANCA, LAURA, e *Detto.*
(*Entrano rumorosamente dal fondo*)

GIULIA (*battendo sulla spalla di Giorgio*)

Vi saluto,
Maestro Giorgio.

LAURA

Siete vivo?

BIANCA

Io piansi
Già per il vostro funerale.

BARBARELLI (*guardandole stupefatto*)

Voi!
Ahimè! quale capriccio vi guidava,
Stranissime fanciulle? E come entraste?

GIULIA

Entrammo, credo, per la porta.

BIANCA

Questo
Zendado mi dà noia.
(*se lo toglie e lo getta sopra un quadro*)

GIULIA (*facendo altrettanto*)

Ed a me pure.

LAURA

Vi siam forse importune?

GIULIA (*a Laura*)

Che riguardo
Stupido! Noi, le sue più care amiche!

LAURA (*al Barbarelli*)

Voglio saperlo, dite...

BARBARELLI (*sorridendo*)

No, importune,
Se così vi sgomenta la parola,
Ma, a dirvela col core sulle labbra,
Non v'aspettava!

GIULIA

Ingrato! Spariste
Dai pubblici ritrovi!... Che vi salta
Nel capo?... Andrete forse in terra santa
A fare penitenza de' peccati
Vostri...

BIANCA

E de' nostri!

GIULIA

Ed erano sì belli
Que' peccati! Che feste!

BIANCA

Che allegrezza
Di cene!... Ricordate l'osteria
Del Pellegrino?

GIULIA

E quelle gaie notti
Passate là sul Lido?... Io le avrò sempre,
Giorgio, nella memoria. Sedevamo
In giro sopra l'erba, ed odorava
Dai fiori quella stessa primavera
Che ci ridea nell'anima; frattanto
A noi d'intorno tutto scintillava:
Le stelle, la marina, le ricolme
Tazze, i pensieri, e ascoltavam ridendo
Strane leggende di fedeli amanti
O promesse d'amore, in quel momento
Solenni, morte innanzi alla dimane,
Come i poveri fiori di cui lieta
Facevamo ghirlanda ai nostri capi.
Talvolta, Giorgio, scioglievate al canto
La vostra voce, ed io non so ridirvi
Come soave mi cercava il core!

BARBARELLI (*un po' annoiato*)

Non canto più.

GIULIA

Perchè?

BARBARELLI

Crescono gli anni,
E con gli anni le cure!

BIANCA (*ridendo*)

All'età vostra!

LAURA

Guardate là quel povero liuto:
À le corde spezzate!

BARBARELLI

Come l'arpa
D'un Bardo nel servaggio.

GIULIA (*osservando e toccando uno degli abbozzi del Barbarelli*)

E questa tela,
Che rappresenta?

BARBARELLI

Danïele in mezzo
Ai leoni.

LAURA

Il soggetto non mi piace.

BARBARELLI

Basta che piaccia al commettente Alvise
Di Sesti.

BIANCA

È ricco?

BARBARELLI (*seccamente*)

Non lo so.

GIULIA (*osservando altra tela*)

E quest'altra?

BARBARELLI

È un abbozzo.

GIULIA

Di che?

BARBARELLI

D'una Madonna!

GIULIA (*meravigliata*)

E il modello?

BARBARELLI

Lo creo!

GIULIA (*con dispetto*)

Non fate bene
I vostri conti, Giorgio: io son la gloria
E la fortuna di Tiziano.

BARBARELLI

Meglio
Per lui.

BIANCA (*accennando a Laura un quadro coperto appoggiato ad un lato della scena*)

Scopriamo adesso quel mistero
Ch'è là...

LAURA

Sì, via quel velo.

BARBARELLI (*rattenendola e ponendosi innanzi al quadro*)

No, per questa
Volta, mia bella curiosa.

GIULIA

Giorgio,
Ma pensate sul serio ch'io non sappia
Che siete innamorato?

LAURA

Lo sappiamo
Tutte.

BIANCA

E facciamo a meno del ritratto...

GIULIA

Perchè l'abbiamo vista tante volte.

(*con aria di mistero*)

Sotto un verone in lido di S. Silvestro,
Nell'ora bruna, s'ode lieve lieve
Lo strisciar d'una gondola: s'arresta
All'ultimo gradino d'una scala
A fior d'acqua, e una donna...

BARBARELLI

Ebbene?

GIULIA

Chiusa
Con grand'arte nel velo, e palpitando,
Ascende quella scala...

BIANCA

Ed è patrizia!

LAURA

E del più illustre sangue Veneziano!

BARBARELLI (*ridendo*)

Ò grande meraviglia che non siate
Ai servigi segreti dello Stato.

GIULIA

Ecco un'offesa, Giorgio: noi vogliamo
Ridere. — La scomunica, la guerra,
E mille altre paure àn reso mesta
La città dei piaceri.

LAURA

Ed argomento
Noi prendiamo alle risa dallo studio
Dei fatti del vicino.

BIANCA

E così passa
Men tedïoso il tempo!

BARBARELLI

Eh! già, per voi
Che cosa è il tempo? Finchè vi sorride
La giovinezza, un vecchio innamorato
Che dà prodigamente ad ogni vostro
Cenno tesori, libertà, promesse...

(*torna a dipingere*)

È per me, invece, rigido padrone:
Vedete?... Appena piglio un'ora d'ozio
Mi richiama al lavoro.

GIULIA (*con intenzione*)

Abbiam compreso:
E vi lasciamo solo.

BIANCA

Non vogliate
In avvenire darci ad un oblio
Così profondo.

LAURA (*sorridendo, a Giorgio che dipinge*)

Giorgio, per mio conto
Un leone di più dentro la fossa
Non mangerà il profeta. — Pare certo
Che quei leoni non aveano i denti.

BARBARELLI

Presteremo loro i vostri.

GIULIA (*nell'uscire, guardando fuori dalla finestra che è presso la porta*)

Ah! non vedete
Là quanta folla?

LAURA

Dove?

GIULIA

Innanzi al tempio
Di San Silvestro.

BIANCA

Forse un qualche alterco!

BARBARELLI (*osserva dalla finestra, e gridando*)

Insultano il Durero? La mia spada!
No! no!... per quella turba di codardi
Basta il mio braccio!

(*esce precipitoso dal fondo*)

SCENA III.

GIULIA, BIANCA, LAURA.

LAURA

Che avverrà?

BIANCA

Noi siamo

Al coperto.

GIULIA (*guardando dalla finestra*)

Egli balza impetuoso
Fra la gente... Ecco, atterra un uomo e volge
All'intorno terribili minaccie!
Come tutti si scostan reverenti!

Il silenzio succede allo bisbiglio;
Odo soltanto la sua voce...

LAURA

Mentre
Egli parla, osserviamo quel ritratto.

BIANCA

Ecco una saggia idea: n'ò grande voglia
Io pure. Presto!
(*tutte e tre corrono a scoprire il quadro*)

GIULIA

Presto!

LAURA

Non è lei!

GIULIA

Non è lei?

LAURA

No, davvero: vi par questa
La patrizia Grimani?

BIANCA

È assai più bella!

LAURA

Che dolce e melanconico sorriso!

GIULIA

Il nostro Giorgio le innamora tutte.

LAURA

Egli ritorna.

BIANCA (*ricoprendo in fretta il ritratto*)

Che non ci sorprenda!

SCENA IV.

GIORGIO BARBARELLI, ALBERTO DURERO,
PIETRO LUZZI.

BARBARELLI (*alle donne*)

Uscite!

(*le donne escono*)

(*Il Barbarelli è entrato trascinando seco il Luzzi che invano si dibatte*)

DURERO (*al Barbarelli*)

Alla vostra ira generosa
Debbo la mia salvezza.

BARBARELLI

Io satisfeci
Ad un obbligo sacro.

(*al Luzzi*)

Meraviglia
Ò di voi, messer Pietro: diedi sempre
Franco giudizio su quella perversa
Indole vostra, ma non v'ò giammai
Creduto vile al segno da macchiarvi
Di tanta scelleraggine.

LUZZI (*con disdegno*)

La lingua,
Maestro Giorgio, taglia impunemente
Come una spada quando chi l'adopra
A i muscoli d'acciaio. Se vi pare
Di avere soddisfatto ad un dovere
Sacro, a me parve soddisfare ad altro
Ch'è pure sacro.

BARBARELLI

E osate?...

LUZZI (*sempre alteramente*)

I due pareri
Son diversi: chi giudica?

BARBARELLI

Malgrado
Vostro, la stessa vostra coscienza,
Ribelle al vaneggiar della parola.
In Alberto Durero è vilipeso
L'ospite di Venezia.

LUZZI

Da quel giorno
Che i tiranni d'Europa, benedetti
Dal Papa, studiarono l'infame
Oltraggio di Cambray, non riconosco
Ospiti, se stranieri.

DURERO (*solennemente*)

Eppur, io primo,
Benchè straniero, anelo ch'a Venezia
Arrida la vittoria, e maledico
L'ingiusta Lega. Se le ambizïoni
De' Principi sollevano a battaglia

Un popol contro l'altro, e astutamente
Alla nefanda scola li maturano
Del reciproco sprezzo, e fan de' monti
E dell'oceano perfidi confini
Che all'uomo servo abbreviano la terra,
Noi, sacerdoti liberi dell'arte,
Vivremo di quell'odio? L'arte sdegna
L'angusta patria, e versa come il sole
Ovunque la sua luce. L'arte crea,
L'odio distrugge — Amiamoci! — Se volli
Intatto il privilegio che il Senato
Mi concedeva, esercitai securo
Invïolabil dritto, e non offesi
Quello d'alcuno; nè giammai l'invidia
Mi rese ingiusto verso l'altrui fama.
Anche ieri fui largo di sincera
Lode all'ingegno vostro.

LUZZI

Non mi vince
La lode, sprezzo il biasimo. — A me piace
Ciò che piace, e convinto che non debbo
Renderne la ragione, solitario
Vado per la mia strada e nella chiesa
Dell'arte abborro gl'idoli. V'àn detto

Ch'ò perversa natura; ed io non posso
Correggerla se non mostrando aperta
Qual ella sia. — Vivendo in mezzo ai vivi,
Mi chiaman Morto!... Che vi pare? Il nome
È pur esso perverso, almeno a' miei
Orecchi; ma non valsi fino ad ora
A correggere un solo di que' tanti
Ch'aman così beffarmi. A ognuno i suoi
Gusti, messere. È breve alle vostr'ali
L'infinità dell'aria? A quelle nostre
Anche Venezia è vasta. — Ritornate
A Norimberga, è meglio; avrete intorno
Onor d'inni, e discepoli, ed incensi;
Qui la vostra presenza risvegliava
Gelose ire, dispetti, e sembrò sfida
All'arte Veneziana.

BARBARELLI (*al Durero impetuosamente*)

Ahimè! di quale
Arte egli parla? Non porgete ascolto
Allo sfacciato. Solamente il volgo
De' mediocri artisti, da quel fondo
Ove s'appiatta, leva il capo e latra
Ad ogn'astro che sorge.

(*al Luzzi*)

Amo le lotte

Anch'io, ma generose e fra i campioni
Della grand'arte. — Ed è tale la vostra?
Ne vidi prove al Fondaco tedesco,
E comparata a quella del Durero
Mi parve cosa mattamente vaga;
Grazïoso giocattolo da bimbi
Vicino al bronzo eterno in cui Verrocchio
Effigiò l'audace Colleoni
E il suo cavallo di battaglia. — A ognuno
I suoi gusti, diceste, ed io rispondo:
Ad ognuno il suo loco — e innanzi a lui
Che ripagava d'opere stupende
L'ospitale soggiorno di Venezia,
Sapete quale è il vostro? Nella polve
Ch'egli calpesta, e dove pur v'è forza
Curvar la fronte svergognata.

(*s'avventa su Pietro Luzzi*)

LUZZI (*cercando di difendersi*)

Indietro,

Messere!

BARBARELLI

No, no! A terra!

LUZZI (*sopraffatto dalla forza del Barbarelli*)

Curverete
La fronte, non il pensiero.

BARBARELLI

Che m'importa
Adesso del pensiero?

DURERO (*frapponendosi*)

Vi scongiuro,
Desistete!

BARBARELLI

No! Voglio ad ogni costo...

DURERO

La brutta ricordanza non offenda
L'ultimo giorno della mia dimora
Nell'amata città!

BARBARELLI

Durero!

DURERO

All'uomo
Che m'offese, io perdono.

BARBARELLI (*lasciando Luzzi*)

Andate, dunque:
Ma scolpitelo bene nella mente,
Ch'io più non vi rivegga!

LUZZI (*fermandosi sulla porta*)

No, maestro
Giorgio, ci rivedremo, e allora indarno
Invocherete antica salvatrice
La gagliardia del braccio. — Alla mia volta
Saprò schiacciarvi, perchè avrò mia preda
L'anima vostra!

BARBARELLI

Sciagurato!

LUZZI

Ò detto!

(*esce*)

SCENA V.

Giorgio Barbarelli *e* Alberto Durero.

BARBARELLI

Se ne va minacciando!... In vostra grazia
Egli minaccia, buon Durero.

DURERO

È meglio
Obliare!

BARBARELLI

Non sempre!
(dopo una pausa)
Ed or conviene

Compiere l'opera. Vi sarò compagno
Fino alla vostra casa; alcun potrebbe
Di que' tristi insultarvi...

(*agitato e fra sè*)

Ahimè! E Cecilia?
Ella m'aspetterà... Chiuderò l'uscio
Sulla via...

DURERO

Che v'affanna?... Mormorate
Tronche parole...

BARBARELLI

Nulla, amico mio...
Pensava alla ribalda sfrontatezza
Di quel Morto da Feltre.

(*accompagnando il Durero verso la porta*)

Eccomi vostro;
E andrò di me superbo. Accanto a voi
Io sono la repubblica che veglia
Alla difesa del sovrano artista.

(*escono a braccetto*)

SCENA VI.

CECILIA, *entra cautamente dalla loggia a sinistra.*

CECILIA

Nessuno?... È strana cosa!... Tardai troppo
Forse; quella mia povera bambina
Mi s'avvinghiava smaniosa al collo
E non volea lasciarmi, ed il suo pianto
Era così dirotto!... Eppure dianzi
Mi giunse l'eco di più voci... Al certo
M'ingannai; non v'è alcuno.

(*pausa*)

Ahimè! da ieri
Mi conturbano tetre fantasie

Ed ò paura!... E di che?...

(tendendo l'orecchio)

Non m'inganno
Adesso... udii picchiare lievemente
All'uscio...

(con grido di gioia)

È lui! È lui! Giorgio!

(corre ad aprire)

SCENA VII.

CECILIA, ELENA GRIMANI.

LA GRIMANI (*entrando*)

Son io!

CECILIA

Voi! Voi, signora?

(*retrocedendo spaventata*)

LA GRIMANI (*sforzandosi a sorridere*)

Io stessa. Vi sorprende

La mia presenza?

CECILIA (*presa vieppiù dallo spavento*)

No... ma non credeva...

LA GRIMANI

Perchè tremate?

CECILIA

Io tremo...?

LA GRIMANI

Parmi.

CECILIA

Il caso
Impreveduto...

LA GRIMANI

Impreveduto? È questo
Un inganno, Cecilia. Da gran tempo
Conosco il Barbarelli e la sua casa,
Dal tempo del mio povero marito
Che fu, tale è la fama, un mecenate
Dell'arte, e de' suoi giovani cultori...

(*fissandola lungamente*)

Impreveduta invece, e con ragione,
È qui, Cecilia, la presenza vostra.
Che fate?

CECILIA (*confusa*)

Io?...

LA GRIMANI

Siete sola...?

CECILIA

Sola.

LA GRIMANI

Intendo.
Se il pittore v'affida le sue tele,
Che sono il suo guadagno, la sua gloria,
E ciò che più geloso à sulla terra,
Vuol dire ch'egli pone ogni fiducia
Nella bella custode.

(*pausa; e guardandola fissa dice poi*)

Non l'avrei
Mai sospettato!... M'appariste sempre
Così piena d'angelica modestia!
Ma soggiace, purtroppo, all'eredata
Fragilità qualunque donna, ed oggi
Che il secolo è pagano, almeno in arte,
Ogni artista aver deve la sua Frine
Inspiratrice!

CECILIA

Ahimè! che mai pensate,
Signora?...

LA GRIMANI

Penso a ciò ch'è manifesto
Più della luce che v'irradia adesso
Da quel verone.

(*accennando la loggia per la quale entrò Cecilia*)

Mi sapreste dire
Se di là si discende alla laguna?
Vi deve essere noto ogni segreto —
Narran che le dimore degli artisti
Àn vie coperte, astuti nascondigli
Come i vecchi castelli baronali
Della leggenda.

CECILIA

Ma io...

LA GRIMANI

V'imbarazza,
Cecilia, la dimanda?... Son discreta,
E vi risparmio la risposta.

(*pausa*)

Almeno
Vi piaccia d'insegnarmi i più recenti
Studi del Barbarelli...

CECILIA

Voi potete
Osservarli a vostr'agio...

LA GRIMANI (*dopo aver gittati gli occhi su diversi abbozzi*)

Al certo, ognuna
Di quest'opere è degna dell'audace
Coloritore... ma ne cerco un'altra
Di cui m'ànno annunziato meraviglie...
(*vedendo il ritratto coperto nel volgersi*)
È forse quello là?...

CECILIA (*con un grido*)

No!

LA GRIMANI

A che siffatto
Spavento?

CECILIA (*cercando impedirle il passo*)

No, vi prego...

LA GRIMANI (*allontanandola con un gesto*)

Vo' vedere!
Lasciatemi!

CECILIA

Mio Dio!

LA GRIMANI (*dopo esaminato il quadro, a Cecilia*)

Sta bene. Il vostro
Ritratto!... E questa volta almeno la fama
Non è bugiarda. — Da così pudica
Beltà, chi sa quante madonne e quante
Grazie invocate e alfin concesse!... Un tempo
Gli artefici traean dalla lor fede
Un'inspirata immagine: diverso
Oggi è il costume, e pongon sugli altari,
Idea del cielo, al popolo devoto
Le loro amanti!

CECILIA

Quel vostro sogghigno
Mi fa male. Perchè così mutata?
Che mai vi feci?

LA GRIMANI (*erompendo ed afferrandola per un braccio*)

Ingenua perfidia!
Che mi faceste?... L'uomo che vi ama
E tanto riamate, non è dunque
Il Barbarelli?

CECILIA

È vero: io l'amo!

LA GRIMANI

È vero?
Ed ostentate ancora non sapere
Che l'odiata donna a me cagione
D'ogni sventura, che la mia rivale
Siete voi?

CECILIA (*con un grido*)

No! vaneggio!... Non udii
L'orribile parola.

LA GRIMANI (*terribilmente*)

Siete voi!
Maledetta!

CECILIA

Ahi! traballa agli occhi il giorno
E le mie vene battono convulse.

(*disperata*)

Io, la rivale vostra? Io?

LA GRIMANI

Nè v'arrida
Lusinga di sfuggirmi; da me scaccio
L'improvvida pietà; sarò crudele,
Implacata!

CECILIA (*supplichevole*)

Ascoltatemi!

LA GRIMANI

Ch'io possa
Intanto frantumar con le mie mani
Quella tela, che fu principio forse
E incitamento infame ai vostri amori!

CECILIA (*ponendosi risoluta innanzi al quadro*)

No! voi non l'oserete!

LA GRIMANI

Sciagurata!

CECILIA

Non l'oserete finchè nel mio petto
Dura un soffio di vita. È quella l'opra
Gloriosa del genio, e un dì la storia
Imprecherebbe al vostro sacrilegio.
Sovra di me compite la vendetta,
Fate strazio del mio povero corpo,
Vale assai meno!

(*singhiozzando cade ai ginocchi della Grimani*)

LA GRIMANI (*guardandola con ira*)

E afferman che la nostra
Misericordia verso gl'infelici
È come una moneta che l'avaro
Presta ad usura a Dio! La mia fu data
Al demonio!... Dal fondo della sua
Abbiettezza raccolsi questa donna,
L'innalzai fino a me, la resi oggetto
D'ogni mia dolce cura, e nel suo seno
Affettuosa come una sorella
Versai lagrime, baci, e le più ascose
Ambasce del mio core, ed ecco quale

Mercede ella mi rende!... Perchè mai
Mi vinse la pietà?... Questa bellezza
Ch'ora innanzi mi sta come nemica
E mi disfida con il suo splendore,
Raminga fra le insidie del trivio,
Gittata d'uno in altro abbracciamento,
Avrebber presto deformata il vizio
Ed i turpi abbandoni!

CECILIA

Ahimè! voi siete
Troppo crudele, ed ogni vostro detto
M'è tortura d'inferno. Non vogliate
Negarmi ascolto. Una perfidia nova
Di casi ora mi prostra innanzi a voi
Come dinanzi al giudice, ma sono
Innocente. Dal dì che mi porgeste
La mano soccorrevole e dal fango
Ove giaceva sollevai la fronte,
V'amai come la dolce ricordanza
Della casa materna, come gli anni
Della mia così lieta fanciullezza,
Ed ognor col vostro nome sulle labbra
Piansi di gioia, Iddio glorificando
Col più riconoscente inno del core!
E voi potete condannarmi rea

Di tanta ingratitudine?... Di questa
Orrida verità che mi dispera,
Nè voce mai, nè il più lontan sospetto
Mi rese consapevole. Ignorava
Tutto. Non mi credete? — Ve lo giuro
Sulla recente fossa della madre,
Sul capo santo della mia bambina!
Volenterosa avrei per voi sofferto
Qualsivoglia tormento, e mille volte
Sarei morta consunta dal dolore
Pria di tradirvi!

LA GRIMANI (*dopo lungo silenzio*)

Alzatevi!

CECILIA

Ed ancora
Mi tenete colpevole?

LA GRIMANI

Dipende
Da voi ch'io muti il mio giudizio.

CECILIA

Come?

LA GRIMANI

Ripudiando la colpa.

CECILIA

E che far debbo?

LA GRIMANI

Io vi proteggerò. Le mie ricchezze
Son vostre, ma ad un patto.

CECILIA

E a quale patto?

LA GRIMANI

Voi dovete di furto abbandonare
Venezia.

CECILIA

No, no, mai!

LA GRIMANI

Voi ricusate,
Insensata?

CECILIA (*disperata*)

Non posso!

LA GRIMANI

E non volete
Tradirmi?!

CECILIA

Ahimè! Ahimè! Voglio morire...
Uccidetemi!

LA GRIMANI (*con disprezzo*)

Uccidervi?

CECILIA

A quell'uomo
Mi legano i più sacri giuramenti!

LA GRIMANI

E più sacri, e più antichi erano i miei,
E gli obliò.

CECILIA (*insistendo*)

Morrebbe di dolore
Se io l'abbandonassi!

LA GRIMANI

Vanitosa!
In preda alle sublimi gelosie
Dell'arte, e sol pensoso della gloria
Presto v'oblierebbe.

CECILIA (*con forza*)

Voi mentite!
È impossibile!

LA GRIMANI

Nulla v'insegnava
Dunque il passato?

CECILIA (*supplicando*)

Io perdo la ragione!
No, non pensai di offendervi... Mio Dio!
Chi mi consiglia?... Che farò?... Sì, resta
Un mezzo, forse!

LA GRIMANI

Un mezzo?

CECILIA

Io stessa a lui,

Che per me vi tradiva, ricordare
Saprò la bontà vostra, la grandezza
De' benefici, il vostro maggior dritto
All'amor suo, le pene, i miei rimorsi,
E s'ei m'ascolterà, dovesse il mio
Core spezzarsi, a voi faccio promessa
Di non vederlo più.

LA GRIMANI (*duramente*)

Non implorai
Questa vostra pietà; da voi soltanto
Voglio una pronta fuga.

CECILIA (*con angoscia crescente*)

Ed io ripeto,
Uccidetemi!

LA GRIMANI

Questa la suprema
Risposta?

CECILIA

Questa.

LA GRIMANI

E sia come vi piace:

Ma il giorno del castigo vi sta sopra,
O malaccorta, e allora sarà vano
Il tardo pentimento.

(*va per uscire*)

CECILIA (*occupando la porta*)

Mi lasciate
Così?

LA GRIMANI

Troppo indugiai forse...

CECILIA (*insistendo supplichevole*)

No, ancora
Una parola.

LA GRIMANI

Scostatevi: il grande
Amor che vi portai, v'insegni l'odio
Ch'or contro voi m'ispira!

CECILIA

E non vi move
Il mio stato? Mio Dio!

LA GRIMANI

Fin questa croce,
Santa memoria della madre vostra,
Per me divenne augurio di sventura
E a voi la rendo!

(ridà la crocetta a Cecilia)

CECILIA

No!

LA GRIMANI

Datemi il passo.

CECILIA *(in ginocchio)*

Perdonatemi!

LA GRIMANI

Sdegno il vostro pianto!
E ripeto pur io la mia parola:
Sarò crudele!

(ributta Cecilia da sè ed esce)

SCENA VIII.

CECILIA, *indi* GIORGIO BARBARELLI.

CECILIA (*si alza vacillando e scoppia in pianto dirotto, baciando la croce della madre*)

È troppo! O madre mia!
Àn respinto te pure, ma di dove
Or sei beata, ascolta il mio lamento,
Nè respingermi tu, se l'immortale
Vita non è l'oblio d'ogni ricordo
Degli affetti umani!

(*pausa*)

Come soffro!
Che vertigine strana mi confonde
I pensieri!... E son viva?... Ahi! chi scamparmi

Potrà dalla feroce gelosia
Di quella donna?

BARBARELLI (*entrando dal fondo*)

Cecilia!

CECILIA

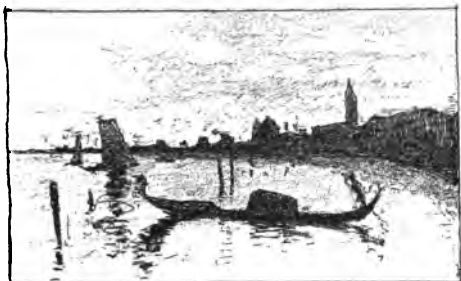
Tu, Giorgio!

BARBARELLI

Sei convulsa? Che avvenne? A che singhiozzi?

CECILIA (*abbandonandosi sul petto del Barbarelli*)

Lascia che il pianto mio libero scorra,
E ch'io possa morir fra le tue braccia!

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

La casa di Cecilia nella Giudecca. Una povera stanza. Porta nel fondo. Una finestra a sinistra.

SCENA I.

CECILIA (*posando un libro ed alzandosi*)

Non ò più pace!... Io leggo la preghiera
Ma il core non s'eleva fino a Dio!

La procella terrena che m'investe
Ahi! vieppiù sempre m'allontana il cielo.

(pausa)

Che smaniosa notte! Quale incùbo
Di terribili sogni!

(alla finestra)

Spira dolce
La brezza del mattino, e la ridente
Luce festeggia anch'essa l'apparire
Del dì solenne!... Il dì dell'Assunzione!
Che ricordi!... Passarono tre anni:
Mendica agonizzava sulla porta
Di San Marco in tal giorno, ed una pia,
Ch'ebbe per me d'un angelo sembianza,
Mi baciò soavissima la fronte
Chiamandomi partecipe alla gioia
Che inebbriava tutto il paradiso
E il popolo cristiano... ed ora quanto
Trasfigurata!... Una crudel minaccia
Sta sul suo labbro, e al mio pensier divenne
Argomento d'angosce e di paure!...
Me deserta!... E fra un anno, in questo giorno,
A quest'ora, da quali disinganni
Avrò tormenti novi? In quali piagge
Andrò raminga? Ahimè! La mia quiete

Troverò, ma sotterra!...

(con dolore)

E la diletta
Mia creatura?

(risoluta)

È forza ch'io riveli
A Giorgio il mio segreto. A lui vicina
Tremo. Perchè? Più volte parlar volli,
E sempre lo sgomento a mezzo ruppe
La timida parola. Il mio silenzio
Fu tradimento?

(con affetto)

No, Giorgio. Allorquando
Come uno schiavo pendi da' miei sguardi
E son confuse in una stessa ebbrezza
Le menti nostre, mai non mi sedusse
La vanità femminea di condurti
Ai piedi d'un altare, e disdegnai
Quella promessa ch'obbligando i corpi
Ruba all'affetto ciò che lo sublima,
La libertà!... Dal dì che ti conobbi
T'eressi, Giorgio, un tempio nel mio core,
E ti fur sacri i baci, i miei pensieri,
E tu libero m'ami, e in così lieta
Certezza, come nel maggior suo bene,

L'anima mia per poco si riposa.
Ti resti ignoto quanto con la brutta
Memoria ancor m'offende!

(*pausa*)

Invano tento
D'ingannarmi... M'incalzano i perigli,
Non ò più lena... Io parlerò, dovessi
Morire di vergogna al tuo cospetto.

(*siede pensierosa*)

SCENA II.

GIORGIO BARBARELLI *e detta.*

BARBARELLI

Che fai, Cecilia?

(accostandosi a lei)

CECILIA *(alzandosi sorpresa)*

Ah! tu, Giorgio?

BARBARELLI

Piangevi?

CECILIA

No!

BARBARELLI (*dolcemente*)

Perchè vuoi mentire?... Che i miei labbri
Suggano le tue lagrime!... Da ieri
Un'arcana paura fa tremare
Per febbre ogni tua vena, e non ti vidi
Mai così mesta. Dimmi: quale nova
Ambascia t'addolora? In me non poni
Più la tua fede? Non sono l'amico
Tuo più sincero?

(*silenzio*)

Travagliosamente
Passai la notte anch'io, l'alba aspettando
Che ci apportava il giorno della festa;
E nella veglia m'agitò la gloria
D'un'artistica sfida!

CECILIA

D'una sfida?

BARBARELLI

Sorridimi, Cecilia. M'ànno detto
Che Vecellio vuol pingere, fra nembi
D'angioli, la Madonna assunta al cielo,
E mi sprona il desio d'un'opra eguale.

È buona rappresaglia, ed il Vecellio
Non à scordato il Fondaco Tedesco.
Sorridimi, Cecilia; è mia la palma
Se l'arte confortata dall'amore
M'assentirà che aggiunga all'allegrezza
Della madre del Cristo che trionfa
Il tuo dolce sorriso!

CECILIA

Quanto m'ami,
Giorgio, e quanto son io di così grande
Amore indegna!

BARBARELLI

Che mai dici?

CECILIA

Baldo
Di gioventù, di poesia, d'ardire,
Il tuo genio conquista gli orizzonti
I più lontani che discopre l'arte.
Ahi! Questo mio dolore ti conturba
Importuno la vita.

BARBARELLI

Non è vero;

Un dì l'elogio tributato ad altri
Soleva amaramente sconfortarmi,
Ed or più non dispero. Nel mio petto
Freme la coscïenza della forza,
E origina da te questo prodigio.
Amami! Sono invitto.

CECILIA (*gittandosi fra le sue braccia*)

O Giorgio!

BARBARELLI

E sempre
Addivieni più triste?... Che t'avvenne,
Cecilia?... Parla.

CECILIA

Non interrogarmi.
Abbi pietà!

BARBARELLI

Cecilia! Tu vaneggi!

CECILIA

Volesse Iddio ch'io vaneggiassi!

(*tremante*)

Io sono
Perduta!

BARBARELLI

Ahimè! Perduta?... Adunque parla
E levami di quest'inferno.

CECILIA

Troppo
Chieder ti debbo.

BARBARELLI

Troppo?

CECILIA

Abbandoniamo
Venezia.

BARBARELLI (*spaventato*)

Che proponi?

CECILIA

Il solo scampo
Che mi rimane.

BARBARELLI

Il solo scampo? Quale
Periglio ti minaccia?

CECILIA

Estremo.

BARBARELLI

Ed io?

Io non valgo a salvarti?

CECILIA

Nulla puoi.

BARBARELLI (*con forza*)

Io posso tutto; t'amo!... Chi t'insidia?
Di chi mai temi?

CECILIA

Amasti un'altra donna?

BARBARELLI

Ciò che importa?

CECILIA

L'amasti?

BARBARELLI

Sì, l'amai!...
Ebbene?...

CECILIA

Quella donna ch'obliavi,
Incitata da furie gelose
E pieno il core di vendetta, or sorge
Spaventosa fra noi.

BARBARELLI (*con un grido*)

Chi? La Grimani?

CECILIA

Dessa!

BARBARELLI

E come ella seppe?

CECILIA

E non ti dissi
La novità di questo mio martirio...
La Grimani...

BARBARELLI

Prosegui.

CECILIA

Era la mia
Benefattrice!

BARBARELLI

È ciò vero? E tacesti?
Perchè?

CECILIA

Solo da ieri appresi il caso
Infausto.

BARBARELLI

Sol da ieri?

CECILIA (*dopo pàusa*)

Oh! se potessi
Rivelarti la perfida battaglia
Che mi scompone l'anima!... Consiglio
Sacrilego fu il mio; non ascoltarlo.
Venezia che t'accolse e ti protegge,
Sia la tua patria, e in mezzo ai monumenti

Della sua gloria, eleva imperituro
Anche quello al tuo nome; e se ti morde
Cura della Grimani che tradisti
Forse per me, rivivi al primo affetto,
Io tel consento. Per pietà di lei
La mia povera mamma ebbe tranquille
L'ore supreme della stanca vita,
E non sarà mai pari al benefizio
L'immensità della sciagura mia!...
Non debbo essere ingrata, e nell'ebbrezza
Del mio dolore omai trovo la sola
Voluttà che per me non è delitto!
Ma non t'oblierò; dalla miseria
Della mia solitudine, piangendo
Lo spirto mio t'aleggerà d'intorno,
E nel dì che vedrò discolorarsi
L'ultima volta l'armonia del mondo,
Il mio sospiro alla fuggente luce
Sarà, Giorgio, il tuo nome!

BARBARELLI

Non parlarmi
Così, Cecilia. Tu sei l'arte mia,
La mia patria, il mio Dio, nè temo forza
Che mi stacchi da te. Non ti conturbi

Rimorso. N'ài solenne giuramento:
Assai pria ch'io vedessi il tuo sorriso
Languir sentiva l'infelice fiamma
Nata di vanità, scandalo o scherno
Della gente che va per le superbe
Sale patrizie, e invidia del volgo
Non seppe mai nobilitarmi il core;
E quando volli pure ad ogni costo
Riamare colei che fu la tua
Benefattrice, il core ebbi ribelle...
Perchè?... nol so; l'amor come la fede
Sdegna la violenza e non ragiona.
E s'anco non dovessi sulla terra
Incontrarti più mai, da quella fredda
Cenere non potrebbe arte d'incanto
Suscitarne una povera favilla!
Fissi nell'astro che dal ciel ne irraggia,
Corriam, Cecilia, lieti di speranza
Incontro all'avvenire, ed obliamo
Il passato. Sconforti, gelosie,
Smisurati ardimenti, impeti pazzi,
Vizii e virtù, che fecero tempesta
Della mia giovinezza, omai son echi
Fievoli di ricordi che la mente
Più non intende; pagine strappate
Dal libro della vita; ella incomincia

Solamente per me dalla beata
Ora che tu m'amasti!

CECILIA (*con accento disperato*)

Ahimè! Son fatta
Tale dal mio destino, che la stessa
Tua tenerezza aggiunge al mio supplizio
Spasimi novi!

BARBARELLI

E tu vieppiù mi gitti
Lo sgomento nel core.

CECILIA

Te felice!
Almeno obliar puoi, non io.

BARBARELLI (*spaventato*)

Che mai
Vuoi dirmi?

CECILIA (*facendo uno sforzo sopra sè stessa*)

Iddio che vede anche i pensieri
Invoco testimone. Volli sempre
Palesarti il terribile mistero,

Ma il rossore e il timor dell'abbandono
Fecero vani i miei proponimenti.
Io t'amo tanto, Giorgio! Ahi! non m'è dato
Ritrarmi più. Dinanzi mi si schiude
L'abisso, e la fatale ora m'è sopra
Amarissima come la suprema!

BARBARELLI

Cecilia!

CECILIA

Quando per la prima volta
M'incontrasti sul Ponte di Rialto...
Tradita... derelitta...

BARBARELLI

Non tenermi
In angoscia...

CECILIA

Era madre!

BARBARELLI

Tu?!

CECILIA

Comprendo
Il tuo ribrezzo, eppure non s'agguaglia
Al mio...

BARBARELLI

Cecilia!

CECILIA

Io, repugnando invano,
Sola, senza difesa, estenuata,
Strisciare intesi sul mio labbro, sozza
Come biscia, l'insidia d'un bacio
Infame. Credi, Giorgio; la mia colpa
Fu quella della vittima.

BARBARELLI (*sdegnoso*)

Ed è vivo
Chi t'oltraggiò?

CECILIA

Non so...

BARBARELLI

Ed è vivo?

CECILIA

Ignoro
S'egli vive, tel dissi.

BARBARELLI

Ed il suo nome?

CECILIA (*spaventata*)

Che ti giova quel nome?
(*pausa*)
Alla Grimani
Che fu mia salvatrice, ed or prepara
Per legge di mutabile fortuna
Ogni mio danno, tutta rivelai
La truce storia.
(*rotta dai singhiozzi*)
O Giorgio! l'affannoso
Petto mi nega adesso altre parole,
E se non mi sforzava l'avvenire
Dell'orfanella mia, questo segreto
Sarebbe forse sceso nel sepolcro
Con me. — Giudica tu: non cerco scuse
E non t'ascondo il vero. Se tacendo
Mi feci rea, condannami!

BARBARELLI (*abbracciandola con passione*)

No, t'amo;
E vieppiù t'amo perchè più infelice!

CECILIA (*quasi incredula*)

Tu mi perdoni?

BARBARELLI

Il dritto del perdono
A noi vien dall'offesa: io non ò dritto
Di perdonarti.

CECILIA

Iddio ti ricompensi
Del bene che mi fai!

BARBARELLI (*accarezzandola*)

Dianzi parlavi
Dell'orfanella. Ov'è?

CECILIA

Data alla cura
Di stranieri...

BARBARELLI

Alla cura di stranieri?...
Povera bimba! Il suo più dolce loco
È presso al core della madre!

CECILIA

Giorgio!
E tu acconsenti?

BARBARELLI

Ch'ella viva sempre
Con te.

CECILIA

Con me? Sempre con me? Mio Dio!
Tanta felicità vince l'audacia
Di qualunque speranza.

BARBARELLI

Odi: consiglio
Saggio è l'abbandonare questa casa
Della Giudecca. Omai conosco a prova
La Grimani. Ella corre impetuosa
Al benefizio, come alla vendetta,
E m'è forza celarti ad ogni sguardo

Per breve tempo... Non temere: quando
Si spezzerà la furia dei nembi
Che la Lega adunò sulle provincie
Veneziane, chiederemo asilo
A più tranquilla patria.

CECILIA

E l'arte tua?
E la tua gloria?

BARBARELLI (*con entusiasmo*)

Dov'è sole ed arte,
E ovunque m'amerai troverò gloria!
Addio!

CECILIA

Mi lasci?

BARBARELLI

Sarò teco pria
Del meriggio.

CECILIA (*quasi trattenendolo*)

O mio Giorgio!

BARBARELLI

Quell'Alvise

Da Sesti, pazïente e generoso
Mecenate, m'aspetta... Intanto, schiudi
L'anima a liete fantasie.

CECILIA

Va dunque;

E sii le mille volte benedetto.

(*Barbarelli esce*)

SCENA III.

CECILIA *sola.*

CECILIA

Non do fede a me stessa... cosi strana
Gioia m'uccide!... No!... Dammi la vita,
Mio Dio! Voglio la vita, io son felice!
Sono felice!

(*pausa*)

E intanto quella donna
Che seppe consolare il mio dolore
Inconsolata freme, al nome mio
Malèdicendo.

(*pausa*)

Se impetrar potessi,

Gittandomi a suoi piedi, una parola
Di pace!... Ahi, la mia cura unica è quella
Di sfuggire al suo sdegno!

(*sorridendo*).

Vo' che Giorgio
Al suo tornare incontri ospite nova
La mia cara angeletta!... È dunque vero?
Potrò vederla a ogn'ora, ad ogn'istante,
E saziar la smania materna
Ne' suoi teneri baci!... Omai saluta
Col tuo sorriso questo bel mattino,
Bionda mia creatura; finalmente,
Anche per te riluce un dì di festa.
Propizio è il tempo, e andrò...

(*retrocedendo vedendo un uomo ritto sulla porta*)

Chi è là?

SCENA IV.

PIETRO LUZZI *e detta.*

LUZZI (*avanzandosi*)

Cecilia:

Non mi conosci?

CECILIA (*colpita da grande terrore*)

Tu nella mia casa?

LUZZI (*freddo*)

Quale meraviglia?... Io!

CECILIA

Che pretendi

Da me? Non voglio udirti!

LUZZI (*sempre più appressandosi a lei*)

Eppur conviene
Che tu m'ascolti.

CECILIA (*cercando di sfuggirlo*)

No, no! Ti discosta!
Mi fai paura!

(*corre verso la porta*)

Ahimè! chi mi soccorre?

LUZZI (*ponendosi terribile fra lei e la porta*)

Guai s'emetti un sol grido!

CECILIA

Una minaccia?...

LUZZI

Una minaccia. Venni risoluto
A tutto!

(*la prende pel braccio*)

CECILIA (*liberandosi da lui*)

Non toccarmi!

LUZZI (*sorridendo*)

Dianzi vidi
Allontanarsi il fiero Barbarelli;
Non t'è dato resistermi.

CECILIA (*con la più grande angoscia*)

Mio Dio!
Quale insidia m'ài tesa?

LUZZI

Ricomponi
Lo spirito agitato...

CECILIA (*supplicando disperata*)

Pria mi togli
La tua presenza.

(*lunga pausa*)

LUZZI

Eppure, a me non devi
Piegar la fronte.

CECILIA

A chi dunque?

LUZZI

Alla dura
Necessità!

CECILIA (*tremando*)

Che dici?

LUZZI

Io solo posso
Darti salvezza.

CECILIA (*con disprezzo*)

A me desti l'infamia;
Altro puoi forse?

LUZZI

Ahimè! Se non m'intende
Cecilia, ò fede che m'intenda almeno
La madre di mia figlia.

CECILIA (*amaramente*)

Di tua figlia?

LUZZI

Che? Negheresti?

CECILIA

No; tuo fu il delitto
Che le diede la vita. — Ma di noi,
Chi fra le angosce d'una lunga fuga
E notte e dì vegliar seppe custode
Sulla cara innocente? E quando stretta
Al mio collo, anelando, mi guardava
Esausta dalla fame, e per salvarla
Io protesi la mano supplicante,
Dimmi, tu, che facevi?... E quali dritti
Or vanti sopra lei?

LUZZI

Vo' meritarli
I miei dritti. Il passato non sia norma
Dell'avvenire.

CECILIA (*smaniosa*)

E il modo?

LUZZI (*freddo e guardandola negli occhi*)

Un solo.

CECILIA

Quale?

LUZZI

Sii mia moglie.

CECILIA (*con accento di ribrezzo*)

Io tua moglie? Io?

LUZZI

Tu rifiuti?

CECILIA (*erompendo*)

E tu rammenti ancora quella notte,
Là nella rôcca d'Ostia?

LUZZI (*indispettito*)

E vuoi?...

CECILIA

Svelarti
Quanto forse t'è ignoto.
(*pausa*)
Il padre mio,
Condottiero del Duca Valentino,
Periva combattendo nella guerra
Della Romagna, e insieme ai Borgia cadde
Ogni nostra fortuna. Senza tetto,
Inseguite, proscritte, dopo lungo

Errare, e per miracolo sfuggendo
A que' soldati che lasciata l'arte
Delle battaglie, liberi assassini
Regnavano le vie; la madre ed io
Giungemmo ad Ostia, e un vecchio pescatore
Ci offerse asilo nella sua capanna.
Per gioco dell'avverso mio destino
Allora dipingevi i tuoi grotteschi
Nel castello di Giulio. — Di': rammenti
Que' giorni maledetti?

(*pausa*)

Era l'estate:
L'atroce vampa del continuo sole
Traea vapor di putridi miasmi,
Dall'acqua che all'intorno s'impaluda,
E rari vidi, e mesti gli abitanti
Del picciol borgo. — Per più volte seppi
Repulsar con disdegno le nefande
Tue voglie, ma fidasti impenitente
Nella rea pazienza. — In una notte,
Ed è sì viva nella mia memoria,
Più dell'usato, l'implacata arsura
Fiaccava i petti; ripensando i tristi
Casi della mia vita, m'era assisa
Fuori della capanna e contemplava
Dall'erma ripa, il fiume, che con magra

Onda correa scoprendomi gli avanzi
Della città sepolta. Intorno stava
Un silenzio profondo. Ahi! tu, col passo
Vigliacco della frode, in mezzo all'ombre
T'appressavi carpone, m'afferrando
All'improvviso con tenaci braccia...
Soprafatta dal subito terrore
Indarno supplicai, piansi, imprecai;
Duramente vietasti le mie strida
Trascinandomi teco. Sorse il giorno:
Il notturno capriccio era obliato
Ed attendevi pago al tuo lavoro,
Mentr'io, ruggendo di dispetto, inulta
Mi sconsolava, abbandonata e madre!

LUZZI (*dopo un momento di silenzio*)

È vero, fui colpevole. — Il ribelle
Impeto della cieca giovinezza
Che dal diniego acquista audacia, l'ora
Triste, la solitudine del loco
Mi spinsero alla colpa, e omai confusa
Alle venture d'un'errante vita
Lontanando vieppiù si scolorava
Ogni tua ricordanza. — Non mi celo
Dietro la larva dell'ipocrisia;
Ma questa tua beltà che mi lampeggia

Novamente sugli occhi, e poi sparisce
Fra l'orgie di notturno carnevale,
Come figura d'uno strano sogno,
L'angoscia delle indagini, il saperti
Madre d'una mia figlia, e riamata
Amante d'un altr'uomo, e di quell'uomo
Che tanto abborro, àn risvegliato a un tratto
In me la gelosia, l'ira, il rimorso,
E da quell'ora più non ò riposo!
Ad ogni costo volli la vittoria
Ridendo di me stesso. Invano! Invano!
Lo scherno che sfioravami le labbra
Era lamento in fondo del mio core...
Cecilia, non t'amai, ma t'amo adesso,
Nè m'avere in dispregio. Tel ripeto:
A me soltanto è dato fare ammenda
Dell'onta che gravò sopra il tuo nome. —
È la colpa retaggio della terra,
Vien dal cielo l'idea del pentimento.

CECILIA (*quasi fuori di sè*)

E tu sperasti ciò? Ma nel fissarmi
Non imparavi dunque la grandezza
Dell'odio che ti voglio?

(*con raccapriccio*)

Mel perdoni

Il Signore! Una volta carezzando
Quella dolce bambina, da' suoi sguardi
Vidi, o mi parve, balenare incerto
Fuggitivo il ricordo del tuo volto...
Ahi! m'assalse il furor di soffocarla
Con le mie mani!

LUZZI

Incauta! Più dell'odio
Che nutri contro me, tu mi dimostri
Com'è grande l'amore che ti strugge
Per il tuo Barbarelli.

CECILIA (*con accento appassionato*)

L'amo! L'amo!

LUZZI (*sdegnoso*)

Tu l'ami?

CECILIA

Quanto t'odio!

LUZZI

E l'ami forse
Più di mia figlia?

CECILIA

Non ti do risposta.

LUZZI

Fra poco la darai.

(*pausa*)

Quel tuo disdegno
D'ogni pietà mi spoglia. — Se in me, tanto
L'uomo nuovo t'incresce, mi ripiglio
La vecchia mia natura, e omai ti parlo
Freddo ministro dell'altrui vendetta.

CECILIA

A chi alludi?

LUZZI

Rispondi. Vuoi seguirmi?

CECILIA

No!

LUZZI

Pensa! È questa l'ora più tremenda
Del viver tuo!

CECILIA

Morto da Feltre!

LUZZI (*insistendo terribile*)

Vuoi
Seguirmi?

CECILIA (*risoluta*)

No!

LUZZI

Sul tuo capo sventura!
Più non vedrai la figlia.

CECILIA (*con un grido straziante e vacillando per la scena*)

Che dicesti?...
Non è vero!... Strapparmi la mia figlia...
Chi l'oserebbe?... Ella difesa vive
Da qualunque perfidia.

LUZZI

Eppur da ieri
È in mio potere.

CECILIA

In tuo potere? È questa
Una menzogna... In tuo potere?... E come
Sapevi?

LUZZI (*sorridendo*)

E il chiedi? A te soltanto noto
Era l'asilo?

CECILIA (*pronta*)

E alla Grimani...
(*battendosi la fronte*)
Ah! Intendo
Ora... Mio Dio! Mio Dio!

LUZZI

Tu intendi?

CECILIA

Quanto
Meco un tempo benigna, or senza fine
Spietata! Ella non fu mai madre!

LUZZI

È donna,
Tua rivale, e patrizia.

CECILIA

E tu le fosti
Malvagio consigliero?

LUZZI

Sì, non giova
Che ciò t'asconda, eppur non fui malvagio.
Nel mio consiglio la Grimani vide
La sua vendetta, ed io l'unico mezzo
Per trarti dall'infamia. Ma son queste
Inutili parole; l'ora stringe,
E ti lascio.

CECILIA

No, no! Non uscirai!

LUZZI

Me lo vieti tu forse?

CECILIA (*cadendo disperata a' piedi del Luzzi*)

Non mi stacco
Dal tuo fianco!

LUZZI

Levati, Cecilia.

CECILIA

Usa misericordia, se l'aspetti
Un giorno dal Signore. Ti scongiuro!
Odimi!... Obblìo gli oltraggi e ti perdono,
E farò voti acciò lieta trascorra
La giovinezza tua. Pietà! Non darmi
Ambasce nove. Ogn'attimo di questa
Vita, non fu per me lungo martirio?
Più crudele di pria, con le tue mani
Non mi schiantare il core, ed a' miei baci
Rendi la mia bambina!

LUZZI

Sconsigliata!
E chi, se non tu stessa, la respinge
Dalle tue braccia?... Più di lei non ami
Il Barbarelli?

CECILIA

Ahimè!

LUZZI

Dunque?

CECILIA

Prometto

Di abbandonarlo!

LUZZI

Non mi basta: devi

Seguirmi, ed esser mia!

CECILIA

No! Mai!

LUZZI

Fra poco

Sarò lontano da Venezia.

CECILIA

Quale

Destino!

LUZZI

Scegli!

CECILIA (*alzandosi disperata*)

E sarò dunque schiava

Di quest'uomo in eterno? E non v'è legge

Che mi difenda?

LUZZI

Invocala! Fra l'uomo
Che vuol redenta la sua creatura
In seno alla famiglia, ed una donna
Che delirando per un cieco amore
Vuole educarla all'onta e senza nome,
Giudichi pur la legge!

CECILIA

Ahi! Parrà santo
Quest'assassino!... Va via, maledetto!
E ch'io mai più ti vegga!

LUZZI

E non vedrai
Più la tua figlia! In te l'amante
Uccide la madre!

(*esce*)

SCENA V.

CECILIA (*rimane attonita,*
poi scoppiando in pianto dirotto)

Non vedrò la figlia
Mai più!... Mai più!... Che giova adesso il pianto?
Egli fra poco lascerà Venezia...

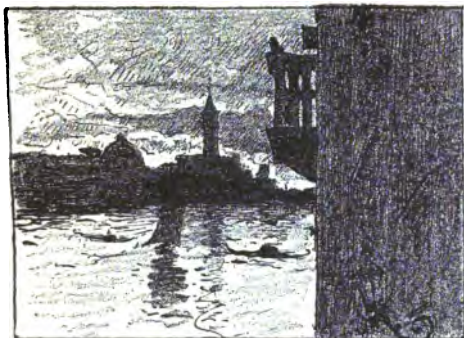
(*correndo alla finestra*)

Ecco... scende alla riva, e mi saluta
Beffardo... À seco la bambina mia!...

(*gridando*)

No! No! M'aspetta! Aspettami! Ti seguo!...
Tu perdonami, Giorgio! Or son madre!

(*fugge via*)

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Una stanza nella casa del Barbarelli. — Una porta nel fondo. — Da una parte della scena una finestra. — È l'ora del tramonto.

SCENA I.

GIORGIO BARBARELLI, GIULIA.

GIULIA (*appressandosi cautamente al Barbarelli che dorme sopra un seggiolone*)

Infelice! Infelice!... Anche nel sonno
Non à riposo.

(*pausa*)

Ahimè! nel contemplarlo
Un'amarezza nova il cor mi stringe
E mi sforza alle lagrime!

BARBARELLI (*fra la veglia e il sonno*)

Cecilia!

GIULIA

Ed à sempre quel nome sulle labbra!
(*inchinandosi verso il malato*)
Maestro Giorgio...

BARBARELLI (*scuotendosi ed aprendo gli occhi*)

Dormii lungo tempo?

GIULIA

No!...

BARBARELLI

Eppur mi parve...
(*con grande tenerezza*)
Ò visto Castelfranco,
E la casetta ov'abitai fanciullo,

E mia madre...

(guardando Giulia)

Sarebbe dolce cosa
Morire là.

GIULIA *(affettuosa)*

Perchè questi pensieri?

(lungo silenzio)

BARBARELLI

Dimmi, Giulia; ài novelle della guerra?

GIULIA

Io le ignoro, maestro; dal mattino
Veglio vicina a voi.

BARBARELLI

Povera Giulia!
Usa ai ritrovi allegri, alla beata
Spensieratezza, come mai sopporti
Così volonterosa questo brutto
Tedio che mi circonda?

GIULIA

M'addolora
La vostra meraviglia!

(*piange*)

BARBARELLI (*accarezzandola*)

E piangi?... Dammi
Perdono, Giulia; è vero, quando intorno
Dagli occhi tuoi ridenti scintillava
Una continua festa, non pensai
Che accoglier si potesse nel tuo core
Tanto tesoro di pietà. Fallace,
Pur troppo, è l'apparenza!

(*pausa*)

E quand'io, fiero
Di gioventù, sentiva nel mio sangue
Esultare la vita, e disdegnosa
Era l'audacia mia d'ogni confine,
Pensasti mai, che dopo alcuni mesi
M'avresti visto semispento, chiuso
Fra le pareti d'una stanza, infitto
Alla croce di questo seggiolone
Che a trent'anni m'anticipa la fredda
Inerzia del sepolcro?

GIULIA

Non parlate
Cosi, maestro Giorgio; io n'ò la fede:
I farmachi e la vostra giovinezza
Trionferanno di quel chiuso male.

BARBARELLI (*crollando il capo*)

Ed intanto vieppiù mi langue in petto
La vitale favilla!

(*pausa*)

Apri le imposte;
Amo vedere il sole.

(*Giulia va ad aprire la finestra*)

Come grato
E lieve striscia sopra l'arsa fronte
Il venticel che vien dalla marina!

(*rimanendo quasi estatico*)

Osserva, Giulia. Dall'occidua nube,
Ecco, scoppiano i raggi del tramonto...
Che tripudio di vividi colori!...
E come ad ogn'istante si scompongono,
E su quella divina tavolozza
Fanno novi miracoli di luce!

(*lungo silenzio*)

Ahi! Ciascuno, per certo, Giulia mia,

A disagio starà sotto la terra,
Più di tutti il pittore: è troppo buio
Laggiù!

GIULIA

Scacciate, per pietà, sì tetre
Fantasie...

BARBARELLI

Parlerò di cose gaie,
Tenera Giulia. Ed i tuoi fiori?

GIULIA (*mortificata*)

È vero;
Gli obliai!

BARBARELLI

Non rinunzio al tuo gentile
Tributo d'ogni giorno.

GIULIA

E voi l'avrete,
Maestro Giorgio. Spoglierò dei fiori
L'orto della mia casa.

BARBARELLI

E farai bene...
Chi sa?... Domani...

GIULIA

Ed ecco la tristezza
De' soliti presagi.

(*accostandosi al Barbarelli*)

Vi voleva
Chiedere in premio...

BARBARELLI

Che, Giulia?

GIULIA

Il vedervi
Una volta sorridere.

BARBARELLI (*dolcemente*)

Sei paga?
Non vedi? Ti sorrido.

GIULIA (*volgendosi e vedendo il Vecellio che entra*)

È qui messere
Vecellio.

BARBARELLI (*salutando colla mano*)

Ch'ei ben venga.

VECELLIO (*piano a Giulia*)

Ebbene?

GIULIA

Parmi,

Ahimè! perduta ogni speranza!

(*esce*)

SCENA II.

BARBARELLI, TIZIANO VECELLIO.

BARBARELLI

A voi,
Le mie più vive grazie.

VECELLIO (*stringendogli affettuosamente la mano*)

Mio buon Giorgio!
E la salute vostra?

BARBARELLI (*con premura*)

E la salute
Di Venezia?... D'intorno m'ànno fatto
Una gran solitudine; e voi solo,

Memore amico, voi solo potete
Consolare di splendidi racconti
L'ansia che mi tormenta.

VECELLIO

Ahimè! la Lega
È vincitrice!

BARBARELLI

È vero?

VECELLIO

Or non v'affanni
Cura di ciò...

BARBARELLI

No, no! Voglio sapere...
Che fu del nostro esercito?

VECELLIO

Disperso
A Ghiaradadda.

BARBARELLI

E l'Alviano?

VECELLIO

Cadde
Prigioniero, ed omai tutto lo stato
Di terra ferma è preso dai nemici.

BARBARELLI (*con grande ambascia*)

O mia povera patria!... Ahi! Perchè vissi
Fino a quest'ora infausta?... Ed io sperai
Il funebre rintocco sulla mia
Bara, dalla campana di San Marco,
Glorificante la città che vinse
Tutta l'Europa!

VECELLIO

A dura prova è posta
La virtù di Venezia, ma il ferito
Leone rugge ancora. — Ai collegati
Stessi, diversi per ambizïosi
Intenti di conquista, la vittoria
È danno, e a trarre aiuto dai dissidii
Loro provvederà la sapïenza
Che regge la repubblica. Frattanto
Maggiore del periglio, in ogni petto
Cresce l'ardire, e ciò vi dia conforto,
Maestro Giorgio. — A voi novellamente

La forza della provvida natura
Animerà l'ingegno, e sorto il giorno
Dell'ultimo trionfo, all'eccellenza
Dell'arte vostra sarà dato il vanto
D'istoriare nel Ducal palazzo
Le memorande gesta della guerra
Titanica, e l'impero confermato
Del popol Veneziano!

BARBARELLI

Sopravviva
Venezia, ed in eterno all'anatema
Di Papa Giulio!... Al vostro aggiungo
Il mio...

(poi sorridendo mestamente)

Ma tralasciate di parlarmi
Dell'arte. — Donna bella, quanto vana,
Si compiace a svegliare gelosie
Fra i suoi più fidi amanti, e noi per lei
Scordando gli anni lieti che passammo
Insieme, quasi figli del Bellini,
Artisti adulti ci odiammo; eppure
Astretto al gran divorzio, or l'abbandono
Senza rancore ai vostri baci!

(pausa)

Come

Agli occhi miei si trasfigura il mondo,
Mio Vecellio!... Volgendo sul passato
I pensieri, sorrido tristamente
De' propositi audaci e delle invidie
Miserrime di noi, che nati a breve
Esistenza, anelando ci ostiniamo
Nella pazzia di far cose immortali!
Immortale è la morte. Il tutto mira
Silenzïosa, e quando gliene viene
Il capriccio, dissolve i matti sogni
Come disciolse il mio.

VECELLIO

Le sconsolate
Parole fanno un'eco dolorosa
Entro al mio core. Via! Datemi ascolto:
Questo vostro umor tetro è il più fatale
Ausiliare del morbo che vi strugge...
Un inno di speranza, dolce amico!
Ride nell'aria piena di splendori
La novella stagione, e la vecchiezza
È assai da voi lontana.

BARBARELLI

Ahimè! Chi muore
È vecchio anche a trent'anni. A prova omai

Conosco dea bugiarda la speranza...
Illudermi, che giova?

(*pausa*)

Un inno! Un inno!

All'oblio!

VECELLIO

Che vi spinge a desiarlo
Così, maestro Giorgio?

BARBARELLI

Tutto.

VECELLIO

Tutto?

È ciò vero?

BARBARELLI

Perchè quel vostro dubbio?

VECELLIO

Vi prego, per l'amore che mi sprona,
Perdonatemi s'io gitto profani
Sguardi nella vostr'anima!

BARBARELLI (*guardandolo con sorpresa*)

Vecellio!

VECELLIO

Amico, à le sue noie anche la gloria,
E s'affanna la gente curïosa
A spiare i segreti di colui
Ch'è avvezza ad ammirare.

BARBARELLI

E che mai dice
La gente?

VECELLIO (*sommessamente*)

Che un affetto disperato
Fu la vera cagione che vi trasse
A sì grande miseria.

BARBARELLI

Forse!... Ed ora
Perchè vieppiù angosciarmi con siffatte
Ricordanze?

VECELLIO (*prontamente*)

Voi dunque avete in odio
Quella donna?

BARBARELLI (*agitato*)

A che tende questo vostro
Interrogarmi?

VECELLIO (*insistendo*)

Ditemi: odïate
Quella donna?

BARBARELLI

Odïarla, io? No: pur essa
È vittima infelice di spietata
Vendetta.

VECELLIO

Nè vi giunse mai novella
Di lei?

BARBARELLI (*animandosi*)

Che? Forse voi sapete?

VECELLIO

Pria
Calmatevi...

BARBARELLI (*con maggior forza*)

Che mai sapete? Vive?

VECELLIO

Vive!

BARBARELLI

Dove?

VECELLIO

In Venezia.

BARBARELLI (*fuori di sè*)

Non è questo
Un inganno?... In Venezia! Ella?...

VECELLIO

E v'è caro
Di rivederla?

BARBARELLI

È ciò che non avrei
Giammai sperato!... Non ponete indugio;
Adducetela a me, l'ora m'incalza.

VECELLIO

È qui...

BARBARELLI (*tentando inutilmente di alzarsi*)

È qui Cecilia!

VECELLIO (*correndo verso la porta*)

Entrate!

SCENA III.

CECILIA *e detti.*

CECILIA (*entrando precipitosa e gittandosi singhiozzando ai piedi di Barbarelli*)

Giorgio!
O mio Giorgio!

BARBARELLI

Sei tu?... Non è delirio
D'infermo?... Quanto fosti desiata,
Cecilia mia!...

(*Cecilia sopraffatta dall'emozione non risponde*)

Perchè nascondi il volto
Fra le tue mani?... Guardami.

CECILIA

Non oso
Levare gli occhi...

BARBARELLI (*carezzandola*)

Opravi come buona
Madre. Chi può accusarti?

CECILIA

Da due giorni
Giunsi a Venezia...

BARBARELLI

Da due giorni?... Stolta,
E li rubasti alla mia vita!

CECILIA

Ed anche
Alla mia, credi, Giorgio; ma credevo
Che tu mi respingessi...

BARBARELLI

Io?

CECILIA

Per due notti
Ò vegliato in ginocchio presso l'uscio
Di questa casa...

BARBARELLI

Povera Cecilia!

CECILIA

E ti vedea con gli occhi della mente,
Malato, derelitto, e non potea
Starti vicina. Ahimè! Dalla tua soglia
Mi ributtava ineluttabil forza,
Ed io cadeva estenuata,... quando
Mi risovvenne del Vecellio...

BARBARELLI (*stringendo la mano al Vecellio*)

Amico,
Quanto vi debbo!

(*poi volgendosi a Cecilia*)

E tu come sfuggivi
A quel Morto da Feltre?

CECILIA

Ascosa a tutti

Io vissi nel castello de' Grimani
A Montegalda. Ovunque era feroce
Guerra. Quell'uomo un dì mi disse: « À troppi
Artisti la repubblica, ma pochi
Soldati ». Più nol vidi. Scorso breve
Tempo, narrò la fama ch'ei moriva
Strenuamente combattendo contro
L'esercito francese.

VECELLIO

Egli!?

BARBARELLI (*meravigliato*)

Intendete,
Vecellio?... Egli cadeva per salvare
Venezia!... Fosse stato più malvagio
Del traditore ch'à venduto Cristo,
Questo novo battesimo di sangue,
Versato per la patria, lo fa puro
Come un fanciullo!... Perdoniamo a lui,
Cecilia!...

CECILIA (*alzando gli occhi al cielo*)

Ò perdonato.

BARBARELLI (*con voce fievole ed abbracciando Cecilia*)

Ed è pur dolce
Cosa il lasciar la terra perdonando.

CECILIA (*disperata*)

Non potrò sopravviverti...

BARBARELLI

E tua figlia?
Compisci il sacrifizio, eroica madre...
Senza vederla, amai quella bambina,
Ed ai tuoi sguardi rivivrò per lei...

VECELLIO (*a Cecilia*)

Ahimè! Vedete? Egli respira a stento...

CECILIA

Mio Dio! Mio Dio! Soccorso!...

BARBARELLI

È vano!... L'aria!...
Datemi l'aria!... Io moio...

CECILIA

Ah! no.

BARBARELLI (*facendo uno sforzo supremo*)

Cecilia...

Addio!...

(*al Vecellio*)

Voi ricordatemi agli amici
Nell'ora gloriosa del trionfo
De' Veneziani!...

(*muore*)

CECILIA (*chiamandolo stupita*)

Giorgio!

(*con grido e cade sul cadavere*)

Morto!

VECELLIO

Morto!

SCENA ULTIMA

GIULIA *e tutti i precedenti.*

GIULIA (*con un canestro di fiori*)

Maestro, ecco i miei fiori...

VECELLIO (*prendendo i fiori e gittandoli sul Barbarelli*)

Ahimè! Piangendo,
L'arte, de' fiori tuoi sparge un sepolcro!

FINE.